


La cooperazione decentrata delle regioni italiane e i partenariati internazionali per lo sviluppo locale

1. La cooperazione decentrata per lo sviluppo locale	3
2. I modelli di cooperazione decentrata delle regioni italiane	8
3. I partenariati per lo sviluppo locale	15
4. Prospettive e questioni aperte	30
Bibliografia	36
Annesso: Quadro della cooperazione decentrata delle regioni e province autonome	38



Serie Speciale del Laboratorio CeSPI
"Cooperazione internazionale e sviluppo locale",
realizzata con un contributo dell'UNOPS
(United Nations Office Project Service).

*Si ringraziano per la disponibilità
di informazione le diverse autonomie locali
e associazioni citate nel testo.
La responsabilità di quanto scritto
è naturalmente dell'autore*

La cooperazione decentrata delle regioni italiane e i partenariati internazionali per lo sviluppo locale

1. La cooperazione decentrata per lo sviluppo locale

Negli anni '90 l'attenzione della cooperazione allo sviluppo si è rivolta con sempre maggiore interesse verso le tematiche dello sviluppo locale. Questo a seguito di diversi fattori convergenti. Innanzitutto, se da un lato la globalizzazione ha messo in rilievo il sempre maggiore peso dei fattori di interdipendenza internazionale e una relativa perdita di capacità di governo degli Stati nazionali, dall'altro ha evidenziato nuovi legami diretti tra fenomeni internazionali e territori locali. E l'esigenza per questi ultimi di affrontare le sfide e sfruttare le opportunità della globalizzazione. Al punto che si è coniato un nuovo termine che riassume tali vincoli: il **glocalismo**.

“Over the last decade or so the relative dominance of the nation state as a scale level has changed to give way to new configurations in which both the local/regional and the transnational/global scale have risen to prominence. Global corporations, global financial movements and global politics play deciding roles in the structuring of daily life, while simultaneously more attention is paid to local and regional responses and restructuring processes. There is, in other words, a double movement of globalisation on the one hand and devolution, decentralisation or localisation on the other – glocalisation. This concept also suggests that the local/global interplay of contemporary capitalist restructuring processes should be thought of as a single, combined process with two inherently related, albeit contradictory, movements and as a process which involves a de facto recomposition of the articulation of the geographical scales of economic and social life”¹.

In Italia “si chiede al locale, alla dimensione territoriale, di essere dinamico rispetto ai processi globali, e al centro amministrativo di essere sussidiario a questi processi”².

Il ruolo dei governi centrali è in forte trasformazione e diviene sempre più funzionale allo sviluppo internazionale non di un generico territorio nazionale ma delle specifiche e diverse vocazioni dei territori locali. Di conseguenza i governi locali, dalle regioni alle province ai comuni, assumono un nuovo protagonismo per l'integrazione delle forze sociali e produttive territoriali nelle nuove dinamiche globali.

L'accento è posto solitamente sulla competizione tra città e sistemi regionali³. “Oggi, infatti, si compete attraverso sistemi territoriali, non più soltanto tra imprese: è il sistema territoriale nel suo insieme che compete nella dimensione globale, proprio perché il territorio è diventato quell'ambiente strategico funzionale ad alimentare sia il processo produttivo sia la gara competitiva”⁴. Di qui la gara tra le città e le regioni del Nord e del Sud ad attrarre gli investimenti delle multinazionali, a valorizzare le proprie risorse naturali e storiche per intercettare i flussi turistici, a dotarsi di nuove infrastrutture di comunicazione, ad accrescere la produzione di conoscenza per innovare il tessuto produttivo e sociale. Le città e le regioni devono differenziarsi dalle altre e mostrarsi migliori, più avanzate, più accoglienti, più produttive, meglio attrezzate. “In questo far presente la propria distinzione, in questo farsi “riconoscibili”, le società locali imparano anche che l'apertura delle relazioni a livello globale costituisce un'opportunità di rafforzamento della dimensione locale e non già, come invece si è portati a pensare, una via che porta necessariamente alla soppressione delle proprie specificità”⁵.

Ma le città e le regioni non sono riducibili a delle imprese, esse devono assicurare ai propri cittadini dei beni pubblici come la sicurezza, un sistema educativo e sanitario efficiente per tutti, la mobilità, l'arricchimento culturale, la salvaguardia dell'ambiente, in una parola la qualità di vita. Questi beni pubblici devono essere garantiti da tutte le città e le regioni sia al Nord che al Sud. Nel vertice delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat II, tenutosi in Istanbul nel 1996) si è stabilito quindi un obiettivo comune, la salvaguardia e il rafforzamento dei beni pubblici, per il quale risulta necessaria una politica di cooperazione internazionale tra tutte le città e le regioni. La corsa competitiva tra i diversi sistemi territoriali implica vincitori e perdenti, inclusione ed esclusione. Di qui il richiamo del vertice sullo sviluppo umano a “promuovere la ripartizione equa dei redditi ed un maggiore accesso alle risorse, attraverso l'equità e l'uguaglianza delle opportunità per tutti”, e in particolare ad “assicurare che le persone ed i gruppi svantaggiati e vulnerabili vengano

inclusi nello sviluppo sociale”⁶. Le città e le regioni sono quindi oggi chiamate a sviluppare una dialettica virtuosa tra gara competitiva e cooperazione, alla ricerca di una nuova politica. Per questo sta crescendo anche in Italia la consapevolezza che le città e le regioni debbano giocare un ruolo attivo nella cooperazione internazionale. Ne consegue la rilevanza dei processi di decentramento e della cosiddetta cooperazione decentrata per partecipare attivamente nell’arena delle relazioni internazionali. Così come la partecipazione delle città e delle regioni porta al centro del dibattito internazionale il tema dello sviluppo locale e dei suoi rapporti con i diversi fenomeni della globalizzazione.

La stessa politica della cooperazione allo sviluppo ha segnalato come fosse necessario sostenere le politiche di decentramento avviate in numerosi paesi in via di sviluppo (Pvs). Questo nel quadro della crescita delle capacità di *governance* e dell’esigenza di potenziare l’efficacia degli interventi nei contesti locali. Altri fattori di impulso sono la crescita della partecipazione e della democrazia e lo sviluppo di sistemi o reti di piccole imprese. Lo sviluppo locale a livello internazionale si è visto rafforzato per la crescita di quattro soggetti portatori di questo tipo di processo⁷:

- una nuova leva di amministratori locali, ai quali è toccato il gravoso compito di ricreare e adeguare le istituzioni alla ristrutturazione economica provocata dalla globalizzazione. Questo fenomeno ha coinvolto non solo le città e i territori del Nord del mondo, ma anche una parte consistente dei Pvs;
- un ceto imprenditoriale a livello di micro e piccola impresa che, partendo dalla necessità di “sopravvivere”, sta tentando di dare una risposta organica ai problemi della produttività e della competitività internazionale;

-
1. Erik Swyngedouw (1992), “The Mammon Quest, Glocalisation, Interspatial Competition and the Monetary Order: The Construction of New Scales”, in Mick Dunfor e Grigory Kafkalas (eds.), *Cities and Regions in the New Europe: The Global-Local Interplay and Spatial Development Strategies*, London, Belhaven Press.
 2. Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.
 3. Peter Karl Kresl (1995), “The Competitive City”, in Unchs, *Habitat II. Countdown to Istanbul*, n. 5, November, Nairobi.
 4. De Rita e Bonomi (1998).
 5. Claudio Donegà (1998), “Lo spazio locale nell’azione dell’agente di sviluppo”, in De Rita e Bonomi (1998).
 6. Comma g) ed i) di “Principi e Obiettivi” in Nazioni Unite (1995), *Dichiarazione e programma di azione del vertice mondiale per lo sviluppo sociale*, Rapporto della Commissione principale, Roma.
 7. De Rita e Bonomi (1998).

- un'emergente società civile che ha permesso lo sviluppo di associazioni sociali di ogni tipo, le quali, a loro volta, hanno dato vita a nuovi interlocutori con le istituzioni e impulso alla democrazia e allo sviluppo partecipativo;
- infine, nuove istituzioni finanziarie locali, soprattutto nel campo del microcredito, per affrontare i bisogni finanziari della nuova imprenditorialità.

Sul tema dello sviluppo locale l'Italia può vantare un'esperienza di grande rilievo. La cosiddetta Terza Italia è un esempio della capacità, che i diversi soggetti territoriali e gli enti locali hanno maturato nel corso del tempo, di creare il proprio sviluppo politico, economico e sociale. Questo è dunque un "valore aggiunto" indiscutibile che la cooperazione decentrata può vantare e rendere complementare rispetto alla cooperazione governativa.

L'idea dello sviluppo locale "si basa su una definizione di luogo che non è un banale spazio geografico, ma è definito proprio dalla storia, dalla cultura, dalle tradizioni di un gruppo di persone che vivono in un certo territorio; storia, cultura e tradizioni condizionate anche dalla conformazione geografica del territorio su cui quelle persone vivono"⁸. "Per cui già prima di domandarsi se una certa area geografica costituisca o meno un sistema locale, noi sapremmo che ciò è comunque possibile. Può darsi che non lo sia ancora, o non lo sia più, ma resta vero, in questa interpretazione, che può esserlo"⁹.

Le nuove teorie sostenute recentemente dall'economia neo-istituzionale¹⁰ e dalla geo-economia¹¹ evidenziano l'importanza della storia e del territorio nel determinare i processi di sviluppo. Questo, senza tuttavia cadere in interpretazioni deterministiche con disegni di destini irredimibili secondo cui il processo cumulativo e lo sviluppo condizionato dai punti di partenza, dalla storia e dalla cultura, determinano il successo di alcuni luoghi e l'inevitabile insuccesso di altri. "I dati relativi a diversi paesi mostrano che il circolo vizioso può essere spezzato. Come noto, in Asia orientale gli interventi pubblici hanno creato le condizioni politiche ed istituzionali per un avanzamento economico in un arco di tempo relativamente breve, anche in paesi tradizionalmente caratterizzati da governi verticistici e centralizzati. In altre parole, i livelli di fiducia non sono semplici 'lasciti' storici, ma possono essere perseguiti attraverso un appropriato mix di politiche. La *policy performance*, oltre a essere mero risultato, può essere una fonte di fiducia"¹². Di qui un atteggiamento positivo verso la possibilità che anche la politica di cooperazione possa avere un ruolo nell'appoggiare gli sviluppi locali.

Si tratta comunque di ripartire dallo sviluppo endogeno e dalle analisi che hanno messo al centro del processo le forze locali: le risorse latenti e l'esercito di riserva di imprenditori indicati da Hirschman¹³, gli agenti attivi che hanno capacità di cambiare il loro ambiente umano e materiale indicati da Perroux¹⁴. Occorre ripartire dal *within* e *from the bottom*. Occorre recuperare i riferimenti di spazio e tempo per interpretare e delineare i possibili percorsi aperti dello sviluppo umano a livello locale. La cooperazione internazionale dovrebbe ritrovare, nel quadro dei suoi schemi generali, la capacità di saper interagire con sempre maggiore attenzione verso e a partire dai sistemi locali.

In questo ambito si può situare il contributo originale della cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo umano a livello locale. Un contributo che, come si vedrà in seguito, è al momento più potenziale che reale ma che, se supportato a livello nazionale e multilaterale, potrà costituire in futuro uno degli apporti più significativi per lo sviluppo umano.

Si è già potuta testare, ad esempio, la valenza particolare della cooperazione decentrata sul tema dello sviluppo locale in contesti particolarmente difficili di post-conflitto, ai fini della creazione di consenso e di sostegno al processo di democra-

-
8. Margherita Russo (1997), "Relazioni tra imprese e sviluppo locale", in *Economia e politica industriale*, n. 93, Milano, Franco Angeli. Anche la letteratura internazionale, sia economica che sociale e filosofica, ha sottolineato l'importanza delle comunità locali, delle convenzioni e dei codici morali comuni, delle reti sociali, dei rapporti di fiducia, di *trust*, dei sistemi di concertazione, amministrazione e democrazia locale. Questi fattori rischiano tuttavia di connotare sistemi chiusi, particolaristici ed esclusivi, quando invece è l'apertura a caratterizzare sempre più lo scenario, le sfide e le opportunità del locale.
 9. Giacomo Beccattini (1989), "Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in *Stato e Mercato*, n. 25.
 10. Si veda ad esempio Douglass C. North (1994), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino.
 11. Si veda ad esempio Paul Krugman (1991), *Geography and Trade*, Leuven, Leuven University Press.
 12. Jan Nederveen Pieterse (1997), "Equity and Growth Revisited. A Supply-Side Approach to Social Development", in Kay Cristobal (a cura di), *Globalisation, Competitiveness and Human Security. Papers from the Vienna Conference of EADI, 1996*, pubblicati in *The European Journal of Development Research*, vol. 9 n. 1, June, London, Frank Cass; traduzione a cura dell'autore.
 13. Albert O. Hirschman (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze, La Nuova Italia.
 14. Francois Perroux (1966), *L'economia del XX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità.

tizzazione e di ricostruzione, come si vedrà più avanti a proposito del caso di partenariato tra l'area Trentina e Prijedor nella Repubblica Srpska. Un caso che a livello teorico è sostenuto da una serie di analisi secondo le quali "lo sviluppo sociale, in questa accezione, fa riferimento a quelle politiche volte a promuovere la fiducia sociale tra e all'interno di diverse comunità (classi sociali, gruppi di status, minoranze e così via. [...]) Il governo può assumere un ruolo di primo piano nel facilitare tali processi nella forma di un pluralismo amministrato [*managed pluralism*]. Un altro approccio di rilievo è quello delle sinergie tra lo sviluppo economico regionale, urbano e locale [...]. Le sinergie intersettoriali tra governo locale, Ong e associazioni e imprese sostituiscono un'altra sfera della cooperazione"¹⁵.

Lo sviluppo umano può essere ricco di prospettive e contenuti se si basa su nuovi contratti sociali tra territori locali del Nord e del Sud.

2. I modelli di cooperazione decentrata delle regioni

È necessario chiarire la definizione di cooperazione decentrata. A tale proposito ci si riferisce alla definizione esposta nelle "Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata allo sviluppo"¹⁶ approvate recentemente dal ministero degli Affari esteri italiano (Mae), che, in sintesi, definisce quest'ultima come l'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle autonomie locali italiane in rapporto di partenariato con omologhe istituzioni dei Pvs, con la partecipazione attiva dei diversi soggetti delle società civili locali sia del Nord che del Sud.

La cooperazione decentrata italiana è un fenomeno recente, avviatosi durante gli anni '90. La giovinezza e fragilità di questo fenomeno, e le profonde diversità economiche e sociali degli ambiti territoriali delle autonomie locali italiane spiegano la presenza di un panorama assai variegato: accanto ad autonomie locali, che stanno passando ad una maturazione e rafforzamento dei programmi di cooperazione allo sviluppo si trovano altre autonomie locali che sostanzialmente devono ancora cominciare a realizzare misure strutturate di cooperazione decentrata. Per questo è importante presentare il quadro della cooperazione decentrata italiana facendo riferimento alle diverse autonomie locali e, in particolare in questo *case study*, alle regioni. In effetti, come si vedrà tra breve, non esiste una politica di cooperazione decentrata delle autonomie locali italiane ma diverse e differenti politiche.

È inoltre necessario sottolineare che parte della debolezza della cooperazione decentrata italiana è dovuta ad una interpretazione restrittiva dei vincoli nor-

mativi e all'atteggiamento ostativo del Mae. Secondo il presidente delle regione Marche "il potere legislativo delle regioni e delle province autonome viene ormai sistematicamente paralizzato dal governo con motivazioni pretestuose o quanto meno fondate sull'interpretazione più restrittiva possibile della legislazione nazionale"¹⁷.

Solo recentemente, con l'approvazione delle "Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata allo sviluppo", questi ostacoli sono in fase di superamento. Le Linee di indirizzo aprono infatti un nuovo spazio di collaborazione tra livello centrale e decentrato, tra Mae e autonomie locali: è previsto che queste ultime partecipino attivamente alle fasi di programmazione, attuazione e valutazione delle iniziative di cooperazione, e che possano accedere ai cofinanziamenti dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps). Inoltre, il testo di riforma della legge 49/87 sulla politica nazionale di cooperazione allo sviluppo, in discussione in Parlamento, riconosce le autonomie locali come soggetti di cooperazione, il loro ruolo di promotori ed esecutori, la loro autonomia e l'esigenza di un coordinamento mediante accordi quadro negoziati con i partner dei paesi cooperanti, soprattutto nel caso di programmazioni e cofinanziamenti comuni.

La raccolta di informazioni e l'analisi condotta hanno consentito l'elaborazione di un quadro della cooperazione decentrata delle regioni e delle province autonome italiane (in annesso). Da questo quadro è possibile sintetizzare una serie di elementi principali.

- 1) Solo tre regioni non hanno alcuna legge sulla cooperazione allo sviluppo, e sono: la Campania, la Calabria e la Sicilia. Le altre regioni hanno leggi che riguardano le attività di cooperazione e/o di emergenza. Alcune di queste sono passate ad una seconda generazione normativa che abroga le precedenti leggi.

15. Nederveen Pieterse (1997); traduzione a cura dell'autore.

16. Dgcs Mae (2000), *Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata*, febbraio, mimeo, Roma.

17. Vito D'Ambrosio (2000), "Intervento del Presidente della regione Marche e dell'Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo (Oics)", in *Cooperazione italiana e Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo, Il ruolo delle regioni e degli enti locali tra crisi, stabilità e sviluppo*, Quaderni della cooperazione decentrata allo sviluppo, Roma.

- 2) La maggioranza delle regioni formalizza i piani annuali in documenti di indirizzo. In pochi casi, come si vedrà più avanti, la programmazione e le priorità sono definite in modo “stretto” indicando degli ambiti precisi di azione, ponendo dei limiti e concentrando le scarse risorse a disposizione su pochi paesi e/o tipologie di interventi.
- 3) Un altro elemento di programmazione importante per alcune regioni è la definizione di interventi di interesse regionale. Rilevanti, in termini di assorbimento delle risorse, sono le iniziative regionali per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia e in misura minore per la Liguria, la Toscana e il Piemonte.
- 4) Priorità geografiche: sono rilevabili importanti concentrazioni geografiche delle attività sostenute da numerose regioni nell’area della ex Jugoslavia e Albania e nel Mediterraneo (in particolare Palestina, Marocco e Tunisia).
- 5) Priorità tematiche: progetti di formazione per lo sviluppo delle risorse umane, interventi nel campo sociale (educativo e sanitario), con particolare attenzione al ruolo della donna e all’infanzia, attività per lo sviluppo della piccola impresa. Un caso particolare è il Piemonte, che presenta come priorità la sicurezza alimentare con riferimento ad alcuni paesi saheliani.
- 6) In generale le funzioni delle regioni e delle province autonome si esercitano nella promozione, coordinamento, programmazione (e in alcuni casi attuazione), ed erogazione di contributi delle attività di cooperazione allo sviluppo di diversi soggetti del territorio. Le regioni possono inoltre esercitare un potere di indirizzo, definendo, in modo più o meno “stretto”, gli ambiti nei quali orientare la propria azione e quella dei diversi soggetti del territorio.
- 7) I servizi e/o gli uffici che svolgono le funzioni di promozione, coordinamento e sostegno alle attività di cooperazione allo sviluppo, sono per lo più alle dirette dipendenze della presidenza o vicepresidenza della giunta e, in pochi casi, l’organizzazione istituzionale vede tali uffici alle dipendenze di assessorati.
- 8) Lo stanziamento totale delle regioni e delle province autonome ai fini della cooperazione allo sviluppo ed emergenza è stato all’incirca di 30 miliardi di lire nel 1999/2000. Si va dai circa 5 miliardi di lire del Trentino Alto Adige ai 200 milioni del Molise, come riassunto nella seguente tabella.

Ranking delle regioni e province autonome
per stanziamenti per la cooperazione decentrata

Regioni	Stanziamenti '99 o '00	Regioni	Stanziamenti '99 o '00
Trentino Alto Adige <i>(emergenza)</i>	5,2 mld.	Basilicata <i>(cooperazione)</i>	500 mil.
Emilia Romagna <i>(cooperazione)</i>	900 mil.	Sardegna <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	3,0 mld.
Piemonte <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	3,8 mld.	Umbria <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	500 mil.
Lazio <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	900 mil.	Toscana <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	1,5 mld.
Lombardia <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	3,6 mld.	Valle d'Aosta <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	350 mil.
Marche <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	750 mil.	Veneto <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	1,5 mld.
Provincia di Bolzano <i>(cooperazione)</i>	3,5 mld.	Abruzzo <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	300 mil.
Liguria <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	700 mil.	Friuli Venezia Giulia <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	1,0 mld.
Provincia di Trento <i>(cooperazione)</i>	3,0 mld.	Molise <i>(cooperaz. e emergenza)</i>	200 mil.

Il quadro che si presenta in annesso e un'analisi più approfondita permettono di avanzare un tentativo di interpretazione della politica di cooperazione decentrata delle regioni e province autonome volto a disegnare dei modelli (una sorta di "ideal tipi") di riferimento¹⁸. Si possono infatti definire due tipi di modelli della cooperazione decentrata regionale: il modello "aperto" e il modello "integrato".

18. Si veda a tale proposito José Luis Rhi-Sausi e Andrea Stocchiero (2000), "Modelli della cooperazione decentrata delle regioni e la politica di prossimità nel Mediterraneo e nei Balcani", in Cooperazione italiana e Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo (2000).

Il “modello aperto” ha come riferimento il caso di Lombardia, Sardegna e Trentino Alto Adige. Casi nei quali il ruolo della regione non ha un potere di indirizzo particolarmente vincolante e non si presentano specifici limiti geografici e tematici o di interesse regionale.

In particolare il ruolo della regione Lombardia è quello di “mettere in grado la società civile di fare cooperazione internazionale [...] secondo un principio di sussidiarietà orizzontale in base a cui quello che può essere fatto autonomamente dalle aggregazioni sociali non deve essere fatto dai pubblici poteri, compresi quelli regionali [...]. In Lombardia l’ente pubblico svolge compiti di coordinamento e di programmazione, mette a disposizione fondi, ne controlla l’utilizzo ma non gestisce direttamente la cooperazione [...] se non nella misura strettamente necessaria” (dal discorso del presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, al Convegno nazionale sulla cooperazione decentrata allo sviluppo tenutosi a Roma il 25 maggio 1999). L’85% delle risorse viene quindi distribuito a Ong e associazioni di volontariato del territorio per progetti di cooperazione di diverso tipo in numerosi paesi.

Allo stesso modo la regione Sardegna distribuisce tutto il suo finanziamento in contributi ai progetti presentati dai diversi soggetti del territorio, e in particolare a università, associazioni di volontariato e anche imprese. Sebbene la diversificazione geografica degli interventi sia ampia, negli ultimi anni si nota una relativa concentrazione dei progetti nell’area mediterranea, in particolare in Marocco e Tunisia.

L’adozione di questo tipo di modello da parte del Trentino Alto Adige si deve sostanzialmente al fatto che gli interventi riguardano i casi di emergenza e quindi non è moralmente possibile fissare delle graduatorie di priorità.

Il modello “integrato” è quello delle regioni Piemonte, Toscana, Veneto e in parte della Liguria. In tali casi il ruolo della regione ha un potere di indirizzo rilevante sia perché vincola una importante quota di risorse verso iniziative di interesse regionale (soprattutto il Veneto), sia perché vengono fissati dei criteri che orientano le azioni dei soggetti del territorio verso priorità geografiche e/o tematiche e al fine di promuovere aggregazioni di enti diversi (in particolare il Piemonte riguardo il programma sulla sicurezza alimentare in Sahel ma anche la Toscana con riferimento ai progetti in Palestina e in Bosnia). Sia la regione Veneto che la regione Liguria e quella Toscana nei loro documenti di programmazione fanno esplicito riferimento all’esigenza di creare un sistema di attori funzionalmente coinvolto nella cooperazione decentrata e di valorizzare le “eccellenze” del territorio.

La regione Veneto indica il “modello veneto” come punto di riferimento “al quale da più parti nel mondo si guarda con particolare interesse e che va perciò reso visibile, comunicabile e tradotto in percorsi formativi capaci di promuovere processi di autosviluppo umano”¹⁹.

Una regione vicina a questo tipo di modello è la Liguria, che indica una riserva del 30% per iniziative da attuarsi con la diretta partecipazione della regione. Il programma della regione Liguria stabilisce che “i campi individuabili per le attività di interesse regionale sono, oltre quelli inerenti le attività scientifiche, produttive e del terziario attuate dalle numerose ‘eccellenze’ presenti nella regione, quelle riconducibili ad attività artigianali od industriali particolarmente radicate in Liguria, tra le quali possono essere menzionate: la floricoltura, l’olivicoltura, la viticoltura, la portualità, l’estrazione e la lavorazione di materiali lapidei”²⁰.

Allo stesso modo la regione Toscana pone tra i suoi obiettivi la creazione di un sistema regionale per la cooperazione decentrata, nel quale l’istituzione regionale ha un compito sostanziale di orientamento e coordinamento, pur in stretta collaborazione con i diversi enti del territorio.

In tutti questi casi sussiste un interesse regionale a coinvolgere i propri servizi ed enti funzionali, e a perseguire un mix di finalità tra cooperazione allo sviluppo e cooperazione più propriamente economica. In sintesi, gli elementi che caratterizzano il modello integrato sono:

- una definizione “stretta” delle priorità geografiche e tematiche;
- l’importanza delle iniziative regionali;
- l’interesse a creare un “sistema” regionale per la cooperazione;
- la rilevanza dei criteri di selezione di progetti/attori;
- un potere di intervento-coordinamento della regione in crescita.

19. Regione del Veneto, “Legge regionale n.18/1992 Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale. Programma degli interventi per l’anno 1998”, Deliberazione di Giunta n. 1520 del 13/05/1998.

20. Si legga nel sito http://www.regione.liguria.it/ente/3_pplur/peuro/menu4.htm.

Tra questi due modelli si situano, a diversi livelli, le altre regioni e province autonome italiane. In particolare, le regioni Emilia Romagna²¹, Lazio e Valle D'Aosta appaiono più vicine al “modello aperto”, date la preminenza della distribuzione di contributi ai diversi soggetti locali e l'assenza di rigide priorità.

Anche le province autonome possono essere collocate più vicino al “modello aperto”: esse distribuiscono infatti numerosi contributi a Ong e associazioni di volontariato con progetti in diversi Pvs, senza imporre una concentrazione degli interventi a livello geografico o tematico. D'altra parte sono impegnate in progetti di interesse regionale di una certa dimensione, con il coinvolgimento di propri servizi e di enti funzionali.

La regione Abruzzo è più vicina al modello integrato essendo sostanzialmente impegnata a valorizzare le sue competenze con proprie iniziative nel quadro dei programmi Interreg della Commissione Europea.

La situazione del Friuli Venezia Giulia è unica nel contesto italiano in quanto finora ha praticamente impegnato la maggior parte delle sue risorse su progetti di interesse regionale in stretta collaborazione con il Mae, come si vedrà più avanti con riferimento al partenariato con l'area sub-danubiana croata.

Infine, secondo un'analisi evolutiva della cooperazione decentrata delle regioni, è possibile in estrema sintesi notare il passaggio verso:

- una cooperazione allo sviluppo più integrata in piani di internazionalizzazione e valorizzazione dei diversi soggetti del proprio territorio;
- un maggiore coordinamento con le strutture istituzionali interne;
- la sperimentazione di modalità di esternalizzazione di servizi funzionali alla programmazione e attuazione degli interventi;
- una sempre più precisa definizione delle priorità e dei programmi in aree geografiche specifiche;
- la sperimentazione di diversi modelli/tipologie di cooperazione a seconda dei partner e dei contesti geografici;
- un rafforzamento dei partenariati nel senso anche della ricerca di una maggiore integrazione e valorizzazione delle competenze proprie delle autonomie locali e degli enti funzionali;
- il sostegno alla creazione di reti dei diversi soggetti del territorio;
- la continua ricerca di opportunità di cofinanziamento.

3. I partenariati per lo sviluppo locale

A livello generale, si presenta in questo capitolo la ricchezza e la varietà di alcuni partenariati per lo sviluppo locale, le cui caratteristiche dipendono essenzialmente dalle diversità delle forze e dei contesti locali da cui promanano. Più in particolare i partenariati descritti mostrano modalità diverse di attivazione e sviluppo, come schematicamente riassunto qui di seguito.

- 1) Il partenariato tra il Trentino e Prijedor è nato e si sta sviluppando “dal basso”, e cioè le protagoniste sono le forze sociali del territorio, le associazioni di volontariato riunite in un’organizzazione comune; gli enti locali sono stati coinvolti e ora stanno maturando impegni più attivi in concertazione con le associazioni.
- 2) Il partenariato tra il territorio toscano e Cuba è anch’esso nato “dal basso”, sulla base dell’interesse delle associazioni di volontariato, ma ha trovato una organizzazione a livello intercomunale, regionale e multilaterale nel quadro del programma per lo sviluppo umano a livello locale dell’Undp/Unops, con il sostegno del ministero degli Affari esteri italiano e della regione Toscana; anche in questo caso gli enti locali sono stati coinvolti e però alcuni di essi stanno avviando iniziative maggiormente autonome.
- 3) Il partenariato tra alcune autonomie locali del Piemonte e collettività locali di quattro paesi saheliani è nato da una decisione della regione che ha trovato una fertile possibilità di sviluppo nell’esistenza di numerosi rapporti di cooperazione già presenti tra organizzazioni non governative del suo territorio e associazioni di base dei paesi saheliani; in questo caso prevale il cosiddetto *two-way approach*, per cui si cerca contemporaneamente di sostenere le iniziative spontanee “dal basso” e di promuovere “dall’alto” un maggiore coinvolgimento degli enti locali e di altre forze del territorio, come ad esempio reti di artigiani e di cooperative.
- 4) Anche il partenariato tra il Veneto e la Romania è frutto di un rapporto pressoché paritetico e di stretta concertazione tra la regione e alcune organizzazioni

21. Nel caso dell’Emilia Romagna la preponderanza del finanziamento a progetti di Ong è frutto del dettato di Legge regionale che vincola la distribuzione delle risorse solo a quei soggetti. D’altra parte questa regione ha in cantiere alcuni interventi di suo interesse che tuttavia finora non hanno trovato applicazione.

del suo territorio interessate e sensibili alle problematiche economiche e sociali di quel paese (in questo caso però non sono stati coinvolti altri enti locali oltre alla regione). Questo partenariato si giustifica con l'internazionalizzazione delle imprese venete in Romania da un lato e con la recente crescita dei flussi migratori rumeni verso il Veneto dall'altro.

- 5) Il partenariato delle autonomie locali sarde con la regione di Gafsa in Tunisia è nato da una proposta dell'Unops e ha come soggetti principali gli enti locali (i comuni, la provincia e la regione), che si assumono il compito di mobilitare le forze del territorio, associazioni di volontariato e imprese; l'approccio è stato quindi inizialmente del tipo *top-down*, ma da subito il protagonismo è stato assunto dagli enti locali.
- 6) Il partenariato tra la regione autonoma Friuli Venezia Giulia e l'area sub-danubiana croata è nato sulla base dell'interesse convergente della regione e del ministero degli Affari esteri italiano; anche in questo caso l'approccio è stato inizialmente del tipo *top-down* mentre ora si sta cercando di attivare le forze istituzionali del territorio.

Il partenariato trentino con Prijedor nella Repubblica Srpska

Sul territorio trentino²² l'associazionismo per la cooperazione internazionale è di grande rilevanza. Sono 96 le associazioni di volontariato per la cooperazione allo sviluppo che hanno depositato il loro atto costitutivo ed il loro statuto presso il servizio Relazioni pubbliche della provincia. All'azione delle associazioni di volontariato si affianca l'impegno della provincia autonoma di Trento e, più recentemente, del comune di Trento.

La provincia autonoma di Trento opera sulla base della legge provinciale n. 1 del 17.3.88 sugli interventi di cooperazione, l'informazione e l'educazione allo sviluppo, e la formazione professionale rivolta ai cittadini dei Pvs (nel 1999 tale normativa ha avuto un capitolo di bilancio pari a 3 miliardi di lire); e dell'art. 8 della legge provinciale n. 14 del 29.4.93 sugli interventi per l'emergenza. Nel 1999 la nuova giunta del comune di Trento ha creato un apposito ufficio per la cooperazione allo sviluppo (Servizio Cultura, Solidarietà internazionale e Pari opportunità) con uno stanziamento di 115 milioni di lire che sono stati assegnati a quei progetti che avevano le caratteristiche di continuità pluriennale.

Il mondo associativo trentino è molto attivo e propositivo, ed è stato finora sicuramente trainante, rispetto alle istituzioni pubbliche, per le iniziative di cooperazio-

ne tra territori. Gli enti locali riconoscono il protagonismo delle associazioni del territorio, a cui la provincia autonoma di Trento desidera comunque affiancarsi sempre di più in modo dialettico, accrescendo capacità proprie di programmazione e di intervento. In tal senso, sia a livello provinciale che di base, sono molto sentiti i tavoli di coordinamento, attraverso i quali ci si deve confrontare nell'iter delle attività che si svolgono.

Di grande interesse sono le iniziative di cooperazione decentrata con Prijedor nella Repubblica Srpska. Con l'esperienza di Prijedor si è riusciti a coinvolgere diversi attori coordinati da una associazione nata appositamente, l'associazione Progetto Prijedor, della quale fanno parte la provincia autonoma di Trento, 12 comuni (i quali sono stati coinvolti e a loro volta coinvolgono singoli privati, gruppi di volontariato e imprese del territorio), due Associazioni (Casa per la Pace e associazione Trentini nel Mondo) e attraverso questi numerose altre associazioni, imprese e persone. È l'associazione che mantiene i rapporti con le autorità locali attraverso missioni e incontri, a cadenza regolare, a cui partecipano i rappresentanti delle rispettive amministrazioni, gli esperti ed i volontari. Sono stati creati dei comitati bilaterali (tra il trentino e Prijedor), distinti per area d'interesse, con il compito di individuare e proporre i progetti.

Le iniziative dell'associazione hanno riguardato ad esempio le adozioni a distanza delle famiglie dei bambini disabili, un progetto sperimentale per l'integrazione scolastica dei bambini disabili in modo da superare il modello tradizionale delle scuole speciali, gemellaggi tra le scuole e attività culturali, l'apertura di una linea di microcredito, la sperimentazione di vivai frutticoli, la realizzazione di seminari tematici nei settori frutticolo, orticolo e dei piccoli frutti, e dell'apicoltura, attività di formazione in falegnameria. I volontari trentini lavorano in stretto contatto con l'Ong *Zdravodaste*, sorta nel 1995, che si occupa di fornire assistenza psicologica ai profughi, e con l'associazione degli agricoltori di Prijedor, con la quale è sta-

22. Le informazioni sono tratte da: Nadia Gonella, Relazione interna CeSPI sulla cooperazione decentrata del territorio trentino, Roma, maggio 2000 e José Luis Rhi-Sausi e Silvia Aprile (2000), *Il programma Atlante in Bosnia Erzegovina. Cooperazione decentrata per lo sviluppo umano in un contesto di post-conflitto*, CeSPI, Roma, mimeo; Associazione Progetto Prijedor (a cura di) (2000), *Il Progetto Prijedor. I percorsi della diplomazia popolare e della cooperazione decentrata nella città di Prijedor, Republika Srpska (BiH)*, Trento, mimeo.

to avviato un articolato programma di sviluppo rurale. L'associazione Progetto Prijedor ha inoltre partecipato al programma Atlante gestito dall'Unops²³.

Ma la grande rilevanza della cooperazione decentrata in questo caso sta nell'aver giocato un ruolo politico importante di "diplomazia popolare" per la gestione dei conflitti e l'avvio di iniziative volte a ricreare un tessuto di convivenza civile. Questo ruolo è stato riconosciuto e valorizzato: l'associazione Progetto Prijedor ha ricevuto infatti il mandato dal Consiglio d'Europa per sostenere l'Agenzia per la democrazia locale (Adl), che è stata costituita nel febbraio del 2000²⁴.

Con l'avvio dell'Agenzia per la democrazia locale, l'associazione Progetto Prijedor ha avviato un nuovo programma di cooperazione decentrata che prevede un rafforzamento delle attività per il ritorno dei profughi, attività sociali ed educative e per lo sviluppo rurale. Infine è importante sottolineare come la cooperazione decentrata dell'associazione abbia costituito finora una delle pochissime attività che hanno mostrato continuità e sostenibilità rispetto invece ad iniziative sporadiche e fallimentari compiute da organismi multilaterali e bilaterali sullo stesso territorio.

Il partenariato toscano con Cuba

Il partenariato toscano con Cuba²⁵ ha le sue radici nelle numerose azioni di solidarietà promosse da associazioni di volontariato per aiutare la popolazione dell'isola caraibica a far fronte agli effetti negativi del crollo del sistema sovietico e dell'embargo statunitense. Gli interventi sostanzialmente di carattere umanitario sono stati sostenuti da associazioni sia laiche sia cattoliche. La vivacità di queste relazioni ha portato al coinvolgimento degli enti locali, comuni, province e regione.

Nel 1997 il governo cubano e quello italiano hanno sottoscritto un accordo di cooperazione bilaterale nel quale è stato previsto l'avvio del programma per lo sviluppo umano a livello locale dell'Undp/Unops che ha cercato di coordinare e valorizzare le numerose iniziative della cooperazione decentrata disegnando, assieme ai diversi attori del territorio, un quadro organizzativo particolare.

In Toscana la partecipazione di numerosi piccoli comuni limitrofi ha portato alla costituzione di comitati intercomunali, nei quali una delle amministrazioni comunali esercita la funzione di capofila mentre il coordinamento operativo viene delegato solitamente ad una associazione di volontariato locale. Ad esempio nel caso del comitato intercomunale della Versilia, il capofila è il comune di Viareggio e partecipano altri tre comuni dell'area, due aziende sanitarie locali, una azienda speciale,

un consorzio di imprese e circa 20 associazioni culturali e di volontariato. Nella regione si contano ben 7 comitati intercomunali (Arezzo, Bassa Val di Cecina, zona del Cuoio, Firenze, Livorno, Siena, Versilia), che assieme ad altri due comitati di altre due aree (Umbria e Bergamo, raccolgono 55 comuni, 5 province, 50 associazioni di volontariato, 30 enti pubblici e privati (aziende sanitarie e speciali, associazioni imprenditoriali...). La numerosa partecipazione ha richiesto la creazione di un coordinamento, che è stato affidato dalla regione Toscana all'Arci regionale in stretto collegamento con il comitato versiliense. La regione Toscana ha tra le sue priorità geografiche Cuba, e considera il programma Pdhl in questo paese tra le iniziative di suo stretto interesse.

Da parte cubana la partecipazione al partenariato avviene sia a livello centrale (ministero degli Affari esteri e ministero per gli Investimenti e la Cooperazione economica) che locale, attraverso due gruppi di lavoro provinciali, di Pinar del Rio e di Granma, e un gruppo di lavoro municipale di La Habana Vieja. In questi gruppi sono rappresentati sia gli organismi locali ufficiali (assemblee provinciali e municipali) sia associazioni popolari e università.

I comitati intercomunali toscani e i gruppi di lavoro cubani stringono i rapporti e concordano degli accordi preliminari di cooperazione decentrata nei quali si individuano i bisogni e le aree specifiche di collaborazione. Vengono quindi individuati e formulati i singoli progetti che sono inseriti da parte di Unops nel Piano di azione di cooperazione decentrata del Pdhl per essere esaminati ed approvati dai livelli cen-

-
23. Si veda a tale proposito José Luis Rhi-Sausi e Silvia Aprile (2000), "Il programma Atlante in Bosnia-Erzegovina", in *Laboratorio CeSPI*, n. 2 (giugno), Roma.
 24. Il 18 febbraio 2000 è stata inaugurata a Prijedor l'Agenzia della democrazia locale, istituto previsto dalla risoluzione n. 251 del Congresso dei poteri locali regionali d'Europa presso il Consiglio d'Europa con il quale si prevede che gli enti locali e regionali d'Europa, in sintonia con l'azione delle organizzazioni non governative, svolgano un ruolo di ricostruzione del dialogo, della pace e della democrazia nei territori dell'ex Federazione jugoslava. Le Adl sono realizzate con il concorso di una o più associazioni di volontariato (o Ong), di enti locali europei e di una municipalità della ex Federazione jugoslava. Per quanto riguarda l'Adl di Prijedor, sono coinvolti i comuni trentini che hanno aderito al progetto, la provincia spagnola di Cordoba e quella francese del Coté d'Or (comune di Soulieu).
 25. Le informazioni sono tratte da Beatrice Benedetti e Gabriele Tomei (2000), *Studio di caso: Pdhl Cuba*, presentato alla Consultazione internazionale sulla cooperazione decentrata allo sviluppo umano, Roma, mimeo; e da Oliviero Frattolillo, Relazione interna CeSPI sulla cooperazione decentrata del comune di Viareggio e della provincia di Pisa, Roma, maggio 2000.

trali cubani e italiani. L'affinamento di questa esperienza ha portato, nel caso del comitato intercomunale di Viareggio, ad un maggiore grado di specificazione dell'accordo preliminare in quanto strumento concertato di programmazione tecnica e finanziaria, che è stato denominato Patto territoriale per la cooperazione decentrata. A questo si affianca il Patto di gemellaggio tra il comune di Viareggio e la municipalità di La Habana Vieja.

Tramite gli accordi sono stati individuati oltre 70 progetti sui cinque campi d'azione dello sviluppo umano (ambiente, educazione, sanità, sviluppo economico, partecipazione e decentramento). Nel caso del comitato intercomunale versiliese e del gruppo di lavoro di La Habana Vieja sono stati definiti sette progetti, nei quali vengono valorizzate le competenze dei diversi soggetti partecipanti: la ricostruzione e il rafforzamento della sala comunitaria polivalente di San Isidro, la diffusione della medicina naturale ed omeopatica, la ristrutturazione dell'infrastruttura idrica, la donazione di mezzi di trasporto sociale e sanitario, l'integrazione scolastica dell'handicap, la valutazione delle politiche sociali, il sostegno ad associazioni femminili. A questo si affianca un particolare interesse da parte del comune di Viareggio a sostenere rapporti di cooperazione economica nel settore idrico, estrattivo e cantieristico.

A livello finanziario ogni comitato intercomunale si è impegnato a raccogliere almeno 100 milioni di lire per sostenere la realizzazione di progetti; a questi si aggiungono altrettanti cofinanziamenti attinti dal fondo fiduciario amministrato da Unops grazie al contributo del ministero degli Affari esteri italiano. La regione Toscana ha deciso di apportare il suo finanziamento all'ufficio di coordinamento gestito dall'Arci.

Infine, una nota particolare merita la questione delicata della funzionalità della cooperazione decentrata rispetto al processo di democratizzazione o di rafforzamento del potere autoritario cubano. Gli estensori di un caso studio notano a questo proposito che la cooperazione decentrata "ha indubbiamente favorito la diffusione di metodologie amministrative innovative fondate su: una maggiore autonomia decisionale dei livelli periferici di governo (province e municipi cubani); apertura al confronto internazionale dei modelli nazionali di protezione sociale, educazione, assistenza sanitaria e sviluppo economico; attivazione di procedure interistituzionali di concertazione dei piani locali; formazione e riqualificazione all'interno dei progetti di cooperazione decentrata di giovani quadri amministrativi destinati ad assorbire, elaborare e diffondere la nuova sfida culturale offerta dal decentramento

(in ciò la cooperazione decentrata a Cuba può essere annoverata tra gli strumenti più efficaci di *institutional building* avviati nell'isola)²⁶.

I partenariati piemontesi con le collettività locali del Sahel

Nel 1997, a seguito di una mozione approvata all'unanimità dal consiglio regionale, è nato il Programma della regione Piemonte sulla sicurezza alimentare nel Sahel. Le attività sostenute dalla regione si concentrano in quattro paesi dell'area saheliana dell'Africa occidentale: Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal²⁷. Grazie ad uno stanziamento complessivo di sette miliardi e quattrocento milioni di lire, nel quadriennio 1997-2000, sono stati finanziati numerosi progetti di Ong, istituti religiosi e università per la realizzazione di diverse iniziative, quali la costruzione di pozzi, piccole dighe, perimetri irrigui e altre infrastrutture, la riabilitazione di mulini, la formazione di risorse locali, la promozione dell'orticoltura, la realizzazione di banche di cereali, ed altro ancora²⁸.

Il programma ha avuto finora un'evoluzione che può essere riassunta in due fasi. La prima fase ha visto sostanzialmente la distribuzione di cofinanziamenti della regione su diversi progetti, con il tentativo di portare i diversi enti a collaborare tra loro facendo convergere le diverse competenze su progetti comuni. La seconda fase si è avviata nel 1999 e vede un maggiore impegno della regione diretto a promuovere e sostenere partenariati tra autonomie locali piemontesi e collettività locali saheliane assieme ad Ong, associazioni e istituzioni pubbliche diverse.

La regione ha adottato un approccio di sistema per coinvolgere i diversi enti del suo territorio e spingere l'internazionalizzazione anche di quelli che finora, pur avendo competenze di eccellenza, non si sono impegnati in questa direzione. Si è inoltre impegnata ad offrire agli enti locali piemontesi iniziative e strumenti per promuovere la loro partecipazione al programma, che sono: la realizzazione del *Manuale della cooperazione decentrata per gli amministratori e i funzionari degli enti locali*²⁹; l'organizzazione di un corso di formazione; un servizio di assistenza tecnica, fornito da

26. Benedetti e Tomei (2000).

27. Per una presentazione del programma sulla sicurezza alimentare nel Sahel, si veda il capitolo 2 di Regione Piemonte (1999), *Il manuale della cooperazione decentrata*, Direzione S1, Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale, vol. I, Torino.

28. Per una presentazione dei progetti finanziati nel 1997, si veda Regione Piemonte (1999).

29. Regione Piemonte (1999).

un ente esterno alla regione, per avviare rapporti di gemellaggio e cooperazione; il cofinanziamento per un ammontare che non può superare il 50% del costo totale del progetto; la realizzazione durante i primi giorni di febbraio del 2000 del Forum delle autonomie locali durante il quale si sono incontrate una decina di collettività locali saheliane con una ventina di enti locali piemontesi, oltre a diverse Ong, facoltà universitarie e associazioni varie del territorio.

Le “Conclusioni e raccomandazioni” del Forum prevedono tra le diverse misure:

- 1) “La formazione di coalizioni di interesse tra le autorità locali, le organizzazioni non governative, le università, gli enti di formazione professionale, le categorie imprenditoriali e le camere di commercio, le istituzioni religiose e gli altri partecipanti piemontesi al programma su percorsi comuni di riflessione, ideazione e realizzazione di rapporti di cooperazione con i partner saheliani.
- 2) La realizzazione di missioni delle autorità locali piemontesi, con altri soggetti che partecipano al programma regionale, presso le collettività ed enti locali del Sahel, per approfondire la riflessione comune, analisi e studi, cercando di patrimonializzare le conoscenze esistenti, per individuare bisogni e idee di progetto con i partner saheliani, nel quadro delle politiche nazionali per la sicurezza alimentare.
- 3) L'elaborazione entro il 2000 di un programma di cooperazione tra le autorità locali piemontesi e le collettività ed enti locali saheliani, concernente da un lato progetti per lo scambio di esperienze su tematiche relative al governo locale, e dall'altro progetti per lo sviluppo socio-economico che valorizzino la partecipazione di soggetti della società civile e di altre istituzioni, piemontesi e saheliane, coinvolte nel programma regionale.
- 4) Lavorare durante il 2000 per l'impostazione di tavoli di lavoro con i paesi saheliani, con la partecipazione delle autorità, collettività ed enti locali e con i diversi soggetti coinvolti nel programma³⁰.

Recentemente sono stati identificati e sono in fase di avvio i primi partenariati.

Il primo partenariato concerne la provincia Torino e la città di Niamey in Niger, il cui costo totale di circa 126 milioni di lire è cofinanziato per il 50% dalla regione Piemonte. Si tratta di una serie di attività di assistenza tecnica e formazio-

ne diretta al miglioramento della produzione agricola e zootecnica peri-urbana e della distribuzione alimentare in città (creazione di piccoli mercati urbani). A tal fine la provincia sta coinvolgendo la Scuola di specializzazione in tecnologie, architetture e città dei paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino, il Dipartimento di patologia animale e il Dipartimento delle scienze della terra dell'Università di Torino.

Il secondo partenariato riguarda la sicurezza alimentare nella regione di Lougà in Senegal, per il quale la provincia di Torino ha coinvolto la Scuola di specializzazione in tecnologia, architettura e città nei paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino, il Dipartimento di scienze della terra dell'Università di Torino, il Csi Piemonte, l'Agenzia per la formazione della pubblica amministrazione, l'Associazione immigrati senegalesi a Torino, nella realizzazione di attività di assistenza tecnica alla qualificazione delle capacità di pianificazione e di intervento locale, di fornitura e messa in funzione di strumenti informatici di supporto alla messa a punto di piani agricoli, di formazione di un gruppo di tecnici della regione di Lougà nei settori succitati e per l'avvio di piani agricoli integrati quali esperienze pilota. Il partner locale è la regione di Lougà e il costo totale del progetto è di 200 milioni di lire (per il primo anno di attività, il progetto dovrebbe durare tre anni) e il cofinanziamento della regione Piemonte è di 100 milioni di lire.

Un terzo partenariato è stato avviato tra una rete piemontese e una rete di associazioni economico-sociali di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Si tratta di un progetto di scambi di esperienze ed assistenza tecnica tra artigiani, coltivatori e cooperative piemontesi e del Burkina Faso, sostenuto in Piemonte da organismi di rappresentanza imprenditoriale come Confcooperative, Confartigianato, Confagricoltura, Coldiretti, Confederazione nazionale artigiani, Confederazione italiana agricoltori e Confederazione autonoma sindacati artigiani, e in Burkina Faso da associazioni come quella degli artigiani di Ouagadougou, la Federazione nazionale delle industrie agroalimentari e di trasformazione e altre. Questo progetto è stato ideato nel quadro delle iniziative per il Giubileo tra la regione, la pastorale sociale e del lavoro e gli organismi di cui sopra.

30. Lvia (2000), *Forum delle autonomie locali piemontesi e saheliane. Conclusioni e raccomandazioni*, Torino, mimeo.

Si prevede infine l'avvio di un partenariato tra il comune di Fossano e la città di Thies in Senegal. Fino ad oggi sono state realizzate missioni per l'individuazione di attività.

Il partenariato veneto con la Romania

La regione Veneto, come già scritto, privilegia una cooperazione decentrata di tipo integrato: gli interventi più importanti sono programmati e promossi dalla regione su precise priorità geografiche (in particolare Europa centro-orientale³¹) e tematiche (formazione, piccola impresa e attività socio-sanitarie), coinvolgendo entità specializzate del suo territorio.

In questo quadro la Romania, e in particolare le aree di Bucarest, Arad e Timisoara, rappresentano una delle principali priorità geografiche. I motivi sono da ricercare da un lato nel supporto che la regione intende dare ad un paese di cui è prevista nel futuro l'adesione all'Unione europea, e che per questo ha bisogno di importati sostegni per migliorare il quadro istituzionale e soprattutto la situazione socio-economica, e dall'altro nell'esistenza di importanti vincoli tra i territori. È conosciuta infatti la presenza in Romania di circa cinque mila piccole e medie imprese venete con operazioni di delocalizzazione e rapporti di subfornitura.

Da questo punto di vista è evidente l'importanza di una politica di cooperazione decentrata di prossimità geografica mirata al sostegno dello sviluppo economico e sociale di un paese che in un'ottica di futura integrazione europea rivestirà un peso ancor più rilevante per la crescita dello stesso Veneto. A tal fine la regione presenta come punto di riferimento il "modello veneto, in quanto esperienza riuscita di integrazione di diversi fattori istituzionali (le autonomie locali), economici (la piccola e media impresa diffusa), sociali (la rete capillare delle solidarietà auto-organizzate ed istituzionali), culturali (la scuola e la formazione professionale)"³². Secondo la regione Veneto, la formazione deve giocare un ruolo centrale ed aggregante nelle iniziative di cooperazione data la centralità delle risorse umane per lo sviluppo endogeno. Per questo gli interventi di formazione devono essere trasversali ai diversi progetti.

Nel 1998-1999 la regione ha lanciato un intervento integrato di cooperazione decentrata allo sviluppo in Romania. Questo intervento prevede la realizzazione di progetti in modo prioritario in due settori:

- formazione professionale e gestionale per le piccole e medie imprese, in particolare nel settore turistico;
- assistenza socio-sanitaria e in particolare verso i minori, sempre attraverso iniziative di formazione.

Per l'elaborazione e la realizzazione di questi progetti la regione lavora in collaborazione con le autorità locali rumene ed enti del territorio veneto specializzati nei settori individuati (agenzie di formazione, istituti di livello universitario, aziende ospedaliere). In particolare si tratta della realizzazione di corsi di formazione di formatori, considerando anche la sostenibilità e continuità delle azioni in termini di formazione a distanza e assistenza istituzionale ai partner locali ai fini della loro ristrutturazione e rilancio. I progetti hanno comportato finora un impegno regionale di circa 340 milioni di lire.

A ciò si deve aggiungere un altro intervento, sostenuto attraverso un finanziamento nazionale del ministero del Commercio con l'estero (legge 212/1992) in materia di collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, che vede l'impegno dell'Agenzia regionale di protezione ambientale del Veneto in un progetto di assistenza tecnica per la ristrutturazione e lo sviluppo del turismo nelle aree montane della Romania con un costo complessivo di 1 miliardo e 420 milioni di lire.

Un probabile campo di azione futura nei rapporti tra il Veneto e la Romania sarà la gestione dei flussi migratori. A seguito della notevole presenza imprenditoriale veneta in questo paese, oltre che ovviamente del differenziale di reddito esistente, si notano negli ultimi anni flussi crescenti di emigrati rumeni verso il Veneto. In particolare si è stimato per il 1999 un incremento del 60% della presenza di rumeni, rispetto ad una media nazionale del 40%. A fine 1999 i rumeni con regolare permesso di soggiorno in Veneto erano 6.595³³.

È interessante osservare come probabilmente esista un nesso di causalità tra l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese (Pmi) venete e l'immigrazione rumena. Ciò sostiene l'ipotesi teorica di una complementarità tra flussi di capitali e di persone, almeno nel breve-medio periodo³⁴.

-
31. Nel 1999 i paesi prioritari per gli interventi promossi dalla regione sono stati: Angola, Armenia, Guinea Bissau, Kosovo, Mozambico, Polonia, Romania e Vietnam. Nel 1998 erano stati Croazia e Romania.
 32. Regione del Veneto, "Legge regionale n. 18/1992 istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale. Programma degli interventi per l'anno 1998", Deliberazione di Giunta n. 1520 del 13/05/1998.
 33. Stima a cura della Caritas di Roma.
 34. Si veda a tale proposito Oecd (2000), *Globalisation, Migration and Development, Social Issues/Employment*, Paris.

Questo particolare legame che si sta instaurando apre una possibilità di intervento ai fini della gestione e valorizzazione dei flussi migratori nel senso sia dello sviluppo della Pmi veneta sia di un contestuale sviluppo dei sistemi locali rumeni. In tal senso potrebbero essere previsti progetti per l'orientamento e la formazione dei lavoratori rumeni che intendono emigrare verso le Pmi venete e in seguito possibilmente rientrare nel loro paese con progetti imprenditoriali, per la creazione di Agenzie di reclutamento e formazione, per la creazione di piccole imprese dei migranti ai fini dello sviluppo del commercio e del trasferimento di conoscenze verso il loro paese, per il sostegno a progetti di ritorno e di mobilità professionale.

Il tema del rapporto tra migrazione e sviluppo rappresenta infatti una possibile innovazione della cooperazione decentrata, su cui però finora esistono poche e sporadiche esperienze. Di qui un importante ruolo che potrebbero svolgere le regioni, tra cui quella veneta, per promuovere, sostenere e monitorare progetti pilota al fine di arrivare a importanti programmi di crescita di circoli virtuosi di co-sviluppo tra sistemi locali di origine e di destinazione delle migrazioni³⁵.

Il partenariato delle autonomie locali sarde con la regione di Gafsa

La regione Sardegna dispone dal 1996 di una legge (n. 19) che regola anche le attività di cooperazione decentrata. In uno specifico articolo viene espressamente citata l'area mediterranea quale zona privilegiata delle iniziative di cooperazione, ed effettivamente si nota una relativa concentrazione dei finanziamenti su progetti realizzati in Marocco e Tunisia.

Il presidente della regione presiede il comitato tecnico-scientifico che decide i finanziamenti dei progetti (la procedura seguita è quella del bando di gara). I finanziamenti nel 1999 sono stati pari a 3 miliardi di lire e hanno finanziato soprattutto progetti presentati da università per attività di formazione e ricerca, alcuni interventi sanitari, studi di fattibilità e workshop tra imprese che abbiano interesse a promuovere attività in paesi in via di sviluppo.

Fino al 1998 la regione non ha definito iniziative di suo interesse e progetti propri; nel 1999 la regione ha deciso di avviare un percorso di cooperazione decentrata partecipando ai Pdhl in Cuba e in Tunisia. Nel caso del Pdhl in Tunisia la regione Sardegna (assessorato agli enti locali), insieme ai comuni di Arzachena, Calasetta, Guspini, Quartu Sant'Elena, Selegas, Serramanna e Serrenti, fa parte del comitato di cui è capofila la provincia di Cagliari (Ufficio Europa) che si è costituito per coordinare le relazioni con il governatorato di Gafsa, i comuni di Gafsa e Metlawi, le ca-

tegorie produttive, l'Ufficio regionale del turismo e la società dei fosfati. La regione e i rappresentanti dei comuni hanno partecipato ad alcune missioni nel governatorato di Gafsa nel corso delle quali si è proceduto a identificare alcuni settori sociali ed economico-produttivi (turistico e commerciale) da promuovere.

In questo quadro è interessante rilevare l'impegno, tra gli altri, del comune di Guspini che ha firmato un accordo di gemellaggio con la città di Metlawi, accordo che vede coinvolti anche esponenti dell'imprenditoria locale. In questa fase si prevede che gli enti locali e la regione Sardegna finanzieranno con circa 200 milioni di lire le attività nel settore turistico, minerario, commerciale, agro-alimentare e sociale. Guspini e Metlawi condividono un modello di "riconversione" dello sviluppo locale simile: la crisi delle attività di sfruttamento minerario hanno "consentito di individuare ed identificare percorsi ed interessi comuni che partendo dalle risorse locali, ambiente, storia, società, guardano ad uno sviluppo economico basato sulla valorizzazione ambientale, agro-alimentare, turistica, artigianale, aperta agli scambi"³⁶.

Nell'ambito di una programmazione integrata della riconversione dello sviluppo locale, sono stati individuati numerosi progetti tra loro sinergici in campo turistico, agro-alimentare, minerario e commerciale. È prevista l'elaborazione di un circuito turistico nella regione di Gafsa con la valorizzazione dell'area delle grotte berbere di Sened, in cui creare una riserva di caccia assistita alla pernice, avviare la formazione e costituzione di piccole imprese femminili per l'essicazione e l'estrazione di oli essenziali di piante aromatiche e officinali, la produzione di contenitori d'argilla per il confezionamento, la sistemazione e recinzione dei mosaici di Telah con l'attivazione di un campo di volontariato ambientale. È prevista la costituzione di piccole imprese per la conservazione della frutta e di altri prodotti alimentari locali da inserire nel mercato turistico e nei circuiti commerciali. Si valuterà inoltre la possibilità di commerciare il fosfato di Gafsa per l'agricoltura biologica e per il giardinaggio. Il comune di Guspini, attraverso il gemellaggio, ha inserito la città di Metlawi nella costi-

^{35.} A tale riguardo il CeSPI ha avviato nel 1998 un programma di ricerca dal titolo "Circuiti economici e migratori nel Mediterraneo", che ha portato alla redazione di tre studi, nei quali vengono analizzati i flussi migratori ed economici tra paesi di origine e destinazione, il ruolo degli immigrati come agenti di sviluppo, la centralità del tema dello sviluppo della piccola impresa, casi di progetti pilota, e vengono indicate delle linee d'azione anche per la cooperazione decentrata.

^{36.} Tarcisio Agus (2000), *Relazione alla Consultazione internazionale sulla cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, Gabinetto del Sindaco, mimeo, Comune di Guspini.

tuenda Associazione dei comuni minerari sardi, rendendola possibile partner nei progetti di riqualificazione finanziati dalla Commissione europea. Inoltre, questo comune può rappresentare un importante punto di riferimento e di trasferimento di conoscenze per Metlawi, dato che ha ottenuto il riconoscimento di patrimonio dell'umanità dall'Unesco in vista della costituzione del arco geo-minerario della Sardegna.

Infine, a livello istituzionale e sociale si avvierà uno scambio di conoscenze nel campo del cogoverno dell'uso degli spazi pubblici e nella gestione di servizi sociali, si allestirà un club informatico per giovani in collaborazione con l'Università di Cagliari e si sosterrà il rifornimento idrico nelle aree marginali.

Il partenariato tra l'area sub-danubiana croata e il Friuli Venezia Giulia

Nel 1999 il ministero degli Affari esteri italiano ha affidato alla regione Friuli Venezia Giulia il programma "Croazia: partecipazione italiana alla ricostruzione dell'area sub-danubiana". In effetti, già dal 1997 la regione autonoma Friuli Venezia Giulia aveva manifestato l'interesse ad avviare un programma di cooperazione decentrata verso la Croazia, paese confinante con il quale collaborare al fine di creare un'area comune di pace, stabilità e crescita sociale ed economica. Ciò significa in particolare sostenere il difficile e lungo processo di ricomposizione dei conflitti etnici, in particolare nell'area sub-danubiana, considerando peraltro che la stessa regione Friuli Venezia Giulia è un territorio di convivenza interetnica.

Dal 1997 in poi sono state realizzate missioni di rappresentanti della regione e del ministero degli Affari esteri italiano per la definizione del programma assieme alle autorità locali di riferimento: la contea di Osijek-Baranje (a maggioranza croata), la contea di Vukovar-Srijem (a maggioranza serba), il consiglio delle municipalità serbe e, a livello centrale, il ministero della Ricostruzione croato.

Il programma di cooperazione decentrata si compone di quattro aree d'azione:

- 1) Assistenza istituzionale per la definizione dell'assetto amministrativo regionale e di quanto sia necessario in ambito locale per affermare i valori della democrazia diffusa, del decentramento amministrativo e della modernizzazione delle strutture amministrative locali, anche in vista dell'ingresso della Croazia nell'Unione europea.
- 2) Lo sviluppo delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento alla ricostruzione del tessuto produttivo mediante il rafforzamento di sistemi di piccola

e media impresa, favorendo i futuri processi di formazione di società miste con le imprese della regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

- 3) Il sostegno all'agricoltura, la difesa e la valorizzazione dell'ambiente.
- 4) La promozione socio-economica finalizzata all'assistenza alle fasce più vulnerabili della popolazione e la promozione e lo sviluppo di attività socio-economiche mirate alla ricostruzione del tessuto della società civile.

In quest'ultimo senso, il fine ultimo che lega questi quattro campi di azione, in senso trasversale, è il superamento dei conflitti e la ricomposizione del tessuto sociale interetnico. "Il rispetto della multietnicità e della convivenza interetnica, la ricostruzione economica intesa come nuova occasione di vita per profughi e sfollati, il radicamento dei diritti umani e civili e, più in generale, l'affermazione dei valori della democrazia e della pacificazione in situazioni postbelliche, sono alla base del nostro contributo per un nuovo e più avanzato equilibrio di pace nei e tra i paesi nati da quegli avvenimenti di guerra"³⁷. Per questo motivo in ogni campo d'azione sono previste attività multietiche. Tra queste un programma psico-sociale di riabilitazione post-bellica per la salute mentale, la creazione di un centro donne e rifugio per bambini vittime di violenze familiari, corsi di formazione e selezione per l'avvio di piccole imprese artigianali femminili, corsi di formazione in educazione di base, in informatica, in attività economiche per giovani. Così come sono previsti dei progetti specificamente mirati alla minoranza serba sia per il sostegno ai bisogni primari dei profughi sia per la ricostruzione e lo sviluppo di attività produttive e di reinserimento sociale.

Anche a livello di sostegno alle amministrazioni locali si tiene conto innanzitutto della necessità di adottare misure per comporre i contrasti etnici per uno sviluppo socio-compatibile. È prevista l'applicazione dei più adeguati sistemi statistici ed informatici d'indagine in diversi settori, e in primo luogo relativamente al censimento abitativo, volti a favorire la riunificazione delle famiglie e a definire i bisogni dei profughi di ritorno in relazione alle nuove località di insediamento. Verranno svolte indagini sul campo in modo da identificare gli strumenti necessari per superare i numerosi problemi di natura burocratico-amministrativa che non facilitano la

37. Mae (1999), *Partecipazione italiana alla ricostruzione dell'area sub-danubiana croata*, Documento di progetto, Roma, mimeo.

permanenza dei cittadini croati di etnia serba nell'area: il riconoscimento dei diritti pregressi, la mobilità sul territorio, i diritti di accesso ai servizi. La regione Friuli Venezia Giulia sta ora predisponendo il coinvolgimento dei diversi attori del suo territorio per avviare i progetti, cosciente del fatto che non si tratta tanto e solo di portare a compimento delle attività, quanto di instaurare rapporti sostenibili e di lungo periodo tra due sistemi territoriali. In un rapporto di scambio e di mutuo vantaggio, la cooperazione decentrata può appoggiare lo sviluppo locale dell'area sub-danubiana. I diversi attori della regione Friuli Venezia Giulia sono società per lo sviluppo locale e l'internazionalizzazione, aziende dei servizi pubblici, aziende sanitarie locali, istituti di formazione, consorzi di imprese, università. Il programma ha un finanziamento complessivo di 6,8 miliardi di lire, di questi 5,1 miliardi sono il contributo del ministero degli Affari esteri italiano.

4. Prospettive e questioni aperte

In conclusione possono essere delineati brevemente i punti di forza e di debolezza della cooperazione decentrata italiana. Tra i punti di forza è da evidenziare innanzitutto l'aspetto strategico del "locale": l'attenzione ai contesti e alle forze politiche, sociali ed economiche dei singoli sistemi territoriali è connaturato nella cooperazione decentrata italiana. La centralità dei partenariati territoriali per lo sviluppo locale è, come già scritto, il contributo originale di questa cooperazione. Si sottolinea inoltre che l'attenzione al locale non significa localismo in quanto è ben presente sia nelle forze dei territori del Nord che del Sud l'esigenza di delineare i percorsi di sviluppo del proprio territorio in stretta relazione con il quadro e le prospettive internazionali.

Un secondo punto di forza è l'approccio integrato, per cui le azioni dei partenariati vanno dal sostegno alla democratizzazione alla cooperazione sociale ed economica. Questo non significa tuttavia l'adozione del tradizionale approccio pianificato allo sviluppo bilanciato, ma piuttosto il sostegno alle diverse forze locali sulla base degli effettivi bisogni, interessi e capacità. A seconda dei contesti, in considerazione dei diversi aspetti dei problemi, sarà quindi più avanzata la cooperazione istituzionale o economica o sociale. Questo può certamente portare a degli squilibri, a cui probabilmente occorre fare più attenzione, ma, come messo in rilievo da Hirschman, la pratica dello sviluppo è fatta di processi non coordinabili a priori e in parte dagli esiti inaspettati³⁸; e in effetti è proprio lo squilibrio a generare effetti di induzione e il superamento di eventuali strozzature allo sviluppo. In tal senso l'appoggio dei diversi attori della cooperazione decentrata andrebbe considerato come un insieme di azioni puntuali di induzione al cambiamento. L'approccio integrato si pone quindi come attenzione all'insieme delle di-

verse problematiche lungo il processo di cambiamento, e quindi in modo differenziato a seconda delle evoluzioni dei diversi soggetti locali che partecipano allo sviluppo.

Il terzo punto di forza è la flessibilità della cooperazione decentrata rispetto ai bisogni dello sviluppo locale del Sud e al processo di cambiamento. Nel quadro di un partenariato internazionale per lo sviluppo locale si possono trovare le diverse competenze necessarie per cooperare con i diversi attori dei sistemi territoriali del Sud. Ricordiamo a tale proposito che vi sono importanti tentativi da parte della cooperazione decentrata di attivare un sistema di soggetti che possiede conoscenze e capacità adeguate per dialogare con gli attori del Sud: facoltà universitarie e Ong con esperienze rilevanti, associazioni di artigiani e piccole imprese interessate a nuovi rapporti e con capacità di apprendimento. Importante è inoltre la flessibilità lungo il processo di realizzazione delle attività al riparo da programmi e progetti rigidi e con alti costi di transazione. Fanno eccezione in alcuni casi i vincoli burocratici che limitano la flessibilità degli enti locali, ma questo tipo di problema viene in genere superato quando, ad esempio, l'autonomia locale affida ad un tavolo di coordinamento o a un ente esterno la responsabilità della conduzione del progetto.

Un quarto punto di forza è la similitudine, ravvisabile in alcuni casi, dei problemi dello sviluppo locale tra territori del Nord e del Sud. Evidente in questo senso è l'esperienza dei comuni sardi con le collettività locali di Gafsa in Tunisia. Così come è simile l'approccio ai problemi locali. Ad esempio, nel caso dei rapporti tra gli enti locali piemontesi e le collettività locali del Sahel si è notato come gli amministratori "parlino la stessa lingua".

Infine un quinto punto di forza è costituito dalle organizzazioni del settore privato (in senso largo, profit e non profit) dei territori locali. Questo è evidente nei contesti particolarmente ricchi di capacità, come ad esempio il Trentino, ma anche in contesti più deboli qualora si attivino forme di organizzazione con altri sistemi territoriali, come ad esempio nel caso dei comitati intercomunali e dei tavoli di coordinamento. Le forze del settore privato sono essenziali non solo e non tanto al fine dell'esecuzione dei progetti, quanto per la nascita, il rafforzamento e il mantenimento di una certa vivacità di riflessione ed azione dei partenariati per lo sviluppo locale. È essenziale in questo senso la loro dialettica e motivazione politica rispetto agli enti lo-

38. Albert O. Hirschman (1975), *I progetti di sviluppo*, Milano, Franco Angeli.

cali. Il protagonismo di queste organizzazioni è inoltre garanzia della centralità dello sviluppo del settore privato dei sistemi territoriali del Sud con cui vi è il partenariato.

Per quanto riguarda i punti di debolezza, si ribadisce come il panorama della cooperazione decentrata italiana mostri ancora pochi casi di importante e significativo impegno di enti locali nella cooperazione allo sviluppo, in termini sia di risorse istituzionali e finanziarie che di capacità di programmazione, coordinamento, monitoraggio e valutazione. I prossimi anni mostreranno se, grazie al superamento dei problemi normativi e politici, e quindi ad un maggiore avanzamento sulla strada del federalismo, la potenzialità del loro apporto potrà concretizzarsi e arrivare ai livelli delle autonomie spagnole o dei Länder tedeschi. D'altra parte questa debolezza si deve anche a fattori interni agli enti locali, tra i quali una ancora scarsa motivazione politica verso i temi della cooperazione allo sviluppo, ritenuti non di diretta competenza dei comuni, e di importanza residuale o non convergente rispetto al commercio con l'estero e all'internazionalizzazione produttiva, nel caso delle regioni.

Un secondo punto di debolezza, peraltro legato al precedente, è lo scarso impegno che mostrano gli enti locali italiani nell'organizzare le proprie competenze istituzionali al fine di realizzare progetti di *capacity building* verso le amministrazioni delle Collettività locali del Sud. Un'analisi compiuta recentemente ha rilevato come sia "bassa la percentuale delle iniziative di rafforzamento istituzionale realizzate, che rappresentano solo il 2,4% del totale"³⁹.

Un terzo punto di debolezza si può rilevare nel fatto che per alcuni enti locali la cooperazione decentrata si riduce alla distribuzione di contributi su una semplice sommatoria di micro progetti, quando invece, secondo questa analisi, dovrebbero essere i partenariati per lo sviluppo locale a rappresentare l'impegno centrale sia delle autonomie locali sia delle organizzazioni sociali ed economiche del territorio. Tuttavia, anche nei casi di maggiore impegno nei partenariati di cooperazione, si può notare una scarsa "massa critica" di azioni e risorse, che trova spiegazione in parte nei punti già rilevati precedentemente e in parte in un ancora insufficiente coordinamento e organizzazione ai diversi livelli. Si evidenzia infatti una certa resistenza di alcune Ong e associazioni a impegnarsi in rapporti di coordinamento con enti locali ritenuti deboli e scarsamente affidabili a causa delle alternanze di Giunte ed eletti. Così come d'altra parte vi sono casi in cui la grande frammentazione e dispersione del mondo associativo italiano non aiuta certo i tentativi di organizzazione.

Infine sono mancati finora il coordinamento e la sinergia con il livello centrale, il

Mae, per i motivi già indicati nel secondo capitolo. A tale proposito, l'approvazione delle Linee di indirizzo rappresenta un momento di grande rilevanza per il riconoscimento della legittimità e del ruolo specifico della cooperazione decentrata ai fini della collaborazione per lo sviluppo locale dei partner dei paesi cooperanti. La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del ministero riconosce alle autonomie locali un ruolo di coprotagonisti nell'attuazione dell'Aps italiano a livello locale, da cui deriva "l'opportunità di una più significativa partecipazione finanziaria alle comuni azioni di aiuto e soprattutto una maggiore corresponsabilità nella corretta risposta alla domanda di sostegno avanzata dai paesi beneficiari"⁴⁰.

La Dgcs mantiene il ruolo di indirizzo e di coordinamento generale e determina le priorità geografiche e tematiche. Sono indicati gli strumenti e le strutture attraverso cui si intende coinvolgere le autonomie locali nella gestione dell'Aps: la creazione di una struttura interna di coordinamento (Unità di coordinamento cooperazione decentrata nell'ambito dell'Ufficio I della Dgcs), l'apertura di tavoli di consultazione, l'istituzione di un Comitato congiunto di concertazione per la cooperazione decentrata da attuare in via bilaterale e multilaterale, la costituzione di una banca dati. Gli interventi di cooperazione decentrata per i quali sarà possibile il cofinanziamento del Mae, anche per via multilaterale, saranno individuati sulla base di una lista di criteri: rispondenza alle priorità geografiche e tematiche e ai principi della concentrazione territoriale e settoriale; integrazione o complementarità con altre iniziative; valore aggiunto rispetto agli obiettivi della cooperazione governativa; *know how* specifico dell'autonomia locale o del gruppo che essa rappresenta; coinvolgimento delle strutture del proprio territorio; possibilità di prosecuzione dell'azione; aderenza agli ambiti di intervento preferenziali delle autonomie locali⁴¹.

39. Vanna Ianni, Moreno Toigo, Claudio Salvucci e Daniele Mirani (2000), "Rapporto sulle attività di cooperazione decentrata delle Regioni e dei Comuni", in Cooperazione italiana e Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo (2000).

40. Dgcs Mae (2000).

41. Lottimizzazione della collaborazione tra la Dgcs e autonomie locali avviene in base al riconoscimento di alcuni ambiti preferenziali di intervento di queste ultime che sono: lo sviluppo a livello locale mediante il sostegno delle *policies* di decentramento, la promozione di processi di democrazia partecipativa, il sostegno delle politiche di tutela delle fasce di popolazione a maggior rischio e delle minoranze, delle politiche di tutela del territorio e dell'eredità culturale, la pianificazione e gestione dei servizi al territorio. Altro ambito preferenziale è la capacità delle autonomie locali nel coinvolgere soggetti sociali, culturali, scientifici ed economici del proprio territorio, in particolare riguardo: la creazione di ambienti favorevoli alla crescita di forme associative di tipo cooperativistico, di micro e piccole imprese, la promozione di sistemi creditizi equi e sostenibili, la creazione di centri di formazione professionale e specialistica per la crescita dell'occupazione.

La Dgcs sostiene l'opportunità di una più sistematica ed ampia aggregazione tra i soggetti della cooperazione decentrata, da attuarsi per mezzo di associazioni e consorzi, in modo da accrescere la coerenza, l'efficacia e l'impatto degli interventi contrastando la negatività dei fenomeni di parcellizzazione. Inoltre, le forme di coinvolgimento dei diversi attori del territorio devono rispettare le norme vigenti, e quindi nei casi necessari occorre realizzare bandi di gara⁴². Nei casi di intervento bilaterale sono previste l'individuazione diretta delle autonomie locali partner e la stipula di convenzioni per l'erogazione di contributi.

Ai fini del coordinamento e soprattutto del coinvolgimento della cooperazione decentrata sui temi dello sviluppo umano, si nota l'eccezionalità dell'impegno Undp/Unops con il contributo multilaterale del Mae italiano. I programmi per lo sviluppo umano a livello locale (Pdhl) rappresentano infatti uno sforzo organizzativo importante sia dal punto di vista delle finalità sia da quello del coordinamento della cooperazione tra il livello multilaterale, nazionale e decentrato, tra l'Italia e i Pvs e sistemi locali coinvolti. Durante gli anni '90, l'Undp/Unops ha avviato e sta svolgendo numerosi Pdhl in diversi Pvs (Albania, Bosnia-Erzegovina, Cuba, Mozambico, Tunisia, Sudafrica), nei quali ha ottenuto la collaborazione di oltre 100 enti locali italiani organizzati assieme a numerose Ong e associazioni in comitati locali.

Grazie a questo coordinamento tra diversi livelli di amministrazione in programmi comuni, si può risolvere il problema delle scarse risorse della cooperazione decentrata. Questi programmi e coordinamenti attivano infatti cofinanziamenti di una certa dimensione e consentono quindi di avviare partenariati per lo sviluppo locale con una "massa critica" sufficiente ad appoggiare e indurre le forze dei diversi sistemi territoriali del Sud e le opportunità di scambio.

Un'altra forma di coordinamento può essere stabilita autonomamente tra le regioni mediante programmi comuni o coordinati di cooperazione, che permettono l'attuazione di maggiori risorse. Potrà quindi essere la collaborazione interregionale, anche attraverso la creazione di strutture comuni (si può citare ad esempio la proposta di creazione di un'Agenzia per la cooperazione internazionale e la promozione dello sviluppo locale e delle regioni del centro Italia) a rafforzare alcuni specifici partenariati per lo sviluppo locale.

La questione del coordinamento porta infine al problema delle finalità e della loro coerenza interna. Se la cooperazione decentrata italiana concretizzerà le sue potenzialità, i suoi partenariati per lo sviluppo locale faranno sempre più parte di po-

litiche estere complessive. Queste politiche possono essere ricondotte al seguente mix di fattori:

- fattori di prossimità geografica e regionalizzazione nel Mediterraneo e rispetto all'Europa Orientale, in particolare Balcani (gestione degli spazi transfrontalieri, dell'immigrazione, delle risorse naturali e culturali, creazione di opportunità di cooperazione economica, stabilizzazione politica e appoggio alla democrazia e alla gestione dei conflitti);
- fattori di cooperazione economica con aree emergenti (come ad esempio Cina e Sudest asiatico, Brasile e Mercosur) per lo sviluppo delle “reti lunghe” dei distretti industriali;
- fattori di attenzione politico-culturale (il riconoscimento del diritto di voto agli emigrati italiani carica di maggiore interesse i rapporti culturali con le comunità italiane e con le città gemellate nei Pvs);
- fattori di solidarietà (si veda ad esempio la cooperazione allo sviluppo e all'emergenza della Lombardia e di altre regioni e comuni italiani verso il Corno d'Africa, il Sahel, il Mozambico).

Nei prossimi anni sarà dunque particolarmente interessante seguire con attenzione l'evoluzione della cooperazione decentrata per capire quali finalità saranno perseguite e come. È però importante aprire fin d'ora un dibattito tra le diverse entità della cooperazione decentrata, con il Mae e l'Undp, sulla questione dello sviluppo umano, affinché sia gli operatori che i decisori pubblici, ad esempio i nuovi “governatori” regionali, comprendano che inseguire la globalizzazione senza la definizione di nuovi partenariati e contratti sociali per lo sviluppo locale dei Pvs non è moralmente, socialmente e anche economicamente sostenibile.

42. In tal senso si pone il problema del cosiddetto “aiuto legato” riguardo l'attività degli enti funzionali regionali e comunali (ex municipalizzate) nella cooperazione allo sviluppo.



Bibliografia

- Agus, Tarcisio (2000), *Relazione alla Consultazione internazionale sulla cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, mimeo, Gabinetto del Sindaco, Comune di Guspini.
- Anci, Cprpa, Upi (2000), *Linee strategiche delle amministrazioni sub-statali italiane per la cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, mimeo, maggio, Roma.
- Associazione Progetto Prijedor (a cura di) (2000), *Il Progetto Prijedor. I percorsi della diplomazia popolare e della cooperazione decentrata nella città di Prijedor, Republika Srpska (BiH)*, mimeo, Trento.
- Beccattini, Giacomo (1989), "Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in *Stato e Mercato*, n. 25.
- Benedetti, Beatrice e Tomei, Gabriele (2000), *Studio di caso: PdhI Cuba*, presentato alla Consultazione internazionale sulla cooperazione decentrata allo sviluppo umano, mimeo, Roma.
- Cooperazione italiana e Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo (2000), *Il ruolo delle regioni e degli enti locali tra crisi, stabilità e sviluppo*, Quaderni della cooperazione decentrata allo sviluppo, Roma.
- Cristobal, Kay (a cura di) (1997), "Globalisation, Competitiveness and Human Security – Papers from the Vienna Conference of EADI, 1996", in *The European Journal of Development Research*, vol. 9 n. 1 June, London, Frank Cass.
- De Rita Giuseppe e Aldo Bonomi (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Dgcs Mae (2000), *Linee di indirizzo e modalità attuative della Cooperazione Decentrata*, febbraio, mimeo, Roma.
- Dunfor, Mick e Kafkalas, Grigory (1995), (eds), *Cities and Regions in the New Europe: The Global-Local Interplay and Spatial Development Strategies*, London, Belhaven Press.

La cooperazione decentrata delle regioni italiane

- Hirschman, Albert O. (1975), *I progetti di sviluppo*, Milano, Franco Angeli.
- (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze, La Nuova Italia.
- Krugman, Paul (1991), *Geography and Trade*, Leuven, Leuven University Press.
- Lvia (2000), *Forum delle autonomie locali piemontesi e saheliane. Conclusioni e raccomandazioni*, mimeo, Torino.
- Mae (1999), *Partecipazione italiana alla ricostruzione dell'area sub danubiana croata*, Documento di progetto, mimeo, Roma.
- Nazioni Unite (1995), *Dichiarazione e programma di azione del vertice mondiale per lo sviluppo sociale*, Rapporto della Commissione principale, Roma.
- North, Douglass C. (1994), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino.
- Oecd (2000), *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris.
- Perroux, Francois (1966), *L'economia del XX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Regione Piemonte (1999), *Il manuale della cooperazione decentrata*, Direzione S1, Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale, vol. I, Torino.
- Regione Veneto, “Legge regionale n.18/1992 Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale. Programma degli interventi per l'anno 1998”, Deliberazione di Giunta n. 1520 del 13/05/1998.
- Rhi-Sausi, José Luis e Aprile, Silvia (2000), *Il programma Atlante in Bosnia Erzegovina. Cooperazione decentrata per lo sviluppo umano in un contesto di post-conflitto*, CeSPI, mimeo, Roma.
- Rhi-Sausi, José Luis e Aprile, Silvia (2000), “Il programma Atlante in Bosnia-Erzegovina”, in *Laboratorio CeSPI*, n. 2 (giugno), Roma.
- Russo, Margherita (1997), “Relazioni tra imprese e sviluppo locale”, in *Economia e politica industriale*, n. 93, Milano, Franco Angeli.
- UNCHS (1995), *Habitat II. Countdown to Istanbul*, n. 5, November, Nairobi.

Annesso: Quadro della cooperazione decentrata delle regioni e province autonome

ABRUZZO

LEGGI REGIONALI: n. 63 del 20/04/95, "Modifiche ed integrazioni alla L.R. n. 105 del 1989", riguardante le attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo

FINALITÀ: sviluppo locale integrato

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi e iniziative regionali (soprattutto tramite programmi interregionali)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Mediterraneo (in particolare Palestina e Israele), ex Jugoslavia e Albania, Cuba, Polonia (cooperazione economica), area adriatico danubiana (programmi interregionali)

PRIORITÀ TEMATICHE²: formazione professionale, sviluppo piccola imprenditoria (in particolare femminile) ricostruzione economica sociale, gestione immigrazione, emergenza

FONDI STANZIATI³: 600 milioni nel biennio 1998-1999, è stato richiesto un fondo di 1 miliardo per il 2000

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Settore Affari della Presidenza, Servizio Politiche internazionali, Ufficio Cooperazione internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo; Conferenza sulla cooperazione (ogni due anni)

PROGRAMMI: programma annuale

BASILICATA

LEGGI REGIONALI: n. 26 del 08/05/96, "Interventi regionali per la pace e la cooperazione tra i popoli". N. 12 del 23/01/95, "Interventi umanitari"

FINALITÀ: pace, promozione dei diritti umani, delle libertà e della democrazia, della cooperazione tra i popoli.

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi e iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Angola, Corno d'Africa, Albania

PRIORITÀ TEMATICHE²: formazione professionale, bisogni primari, socio-sanitari, sviluppo integrato

FONDI STANZIATI³: 500 milioni nel 1999 (però in gran parte non utilizzati)

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Affari generali, Servizio per le politiche pari opportunità e promozione sociale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato consultivo

PROGRAMMI: programma annuale

CALABRIA

LEGGI REGIONALI: /

FINALITA: /

SOGGETTI PRINCIPALI: /

PRIORITÀ GEOGRAFICHE: /

PRIORITÀ TEMATICHE: /

FONDI STANZIATI: /

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: /

COMITATI E COMMISSIONI: Presidenza, Settore Cooperazione e sviluppo, Servizio per gli immigrati e l'emigrazione

PROGRAMMI: delibere singole

CAMPANIA

LEGGI REGIONALI: /

FINALITA: /

SOGGETTI PRINCIPALI: /

PRIORITÀ GEOGRAFICHE: /

PRIORITÀ TEMATICHE: /

FONDI STANZIATI: /

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza

COMITATI E COMMISSIONI: /

PROGRAMMI: delibere singole

EMILIA ROMAGNA

LEGGI REGIONALI: n. 18 del 09/03/90, inseriti i commi 1 bis 1 ter da art. 2 L.R. n. 38 del 06/11/93, "Partecipazione della Regione ai programmi statali di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo"

FINALITA: la cooperazione come strumento di solidarietà tra i popoli al fine della pace e dei diritti umani, rispetto dei diritti democratici

SOGGETTI PRINCIPALI: solo Ong. Iniziative regionali in Vietnam dal 1993 al 1996

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Bacino del Mediterraneo, Palestina, Albania, Etiopia ed Eritrea

PRIORITÀ TEMATICHE²: commercio equo e solidale, interventi socio-sanitari, formazione professionale, sviluppo della micro-imprenditoria, con particolare attenzione alle problematiche della donna o dei minori

FONDI STANZIATI³: 900 milioni nel 1999. Circa la stessa cifra per il 2000. Co-finanziamento massimo 70%

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Direzione generale alla Presidenza, Assessorato al bilancio e al patrimonio, Relazioni internazionali, Servizio per le politiche europee e relazioni internazionali

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato per le politiche sociali

PROGRAMMI: programma biennale e linee guida annuali

FRIULI VENEZIA GIULIA

LEGGI REGIONALI: n. 92 del 24/05/2000, "Interventi per la promozione, a livello regionale e locale, delle attività di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale"

FINALITÀ: sviluppo sostenibile comunità locali e interventi di emergenza

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi. In pratica finora soprattutto iniziative regionali mediante enti funzionali. In prospettiva apertura a soggetti diversi

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: ex Jugoslavia e Albania, Europa dell'est, (area sub-danubiana con progetto affidato da Mae), in prospettiva Mediterraneo

PRIORITÀ TEMATICHE²: assistenza istituzionale, sviluppo economico e sociale, piccole e medie imprese, agricoltura e ambiente, interventi umanitari

FONDI STANZIATI³: in previsione (2000-2002): 3 miliardi

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Direzione Affari comunitari e Rapporti esteri, Servizio autonomo per i rapporti internazionali

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato regionale per la cooperazione allo sviluppo e Conferenza della Cooperazione

PROGRAMMI: programmi annuali

LAZIO

LEGGI REGIONALI: n. 30 del 26/07/91, "Cooperazione internazionale con i Pvs"; n. 26 del 08/07/96, "Interventi di emergenza"; Deliberazione legislativa approvata dal Cons. Reg. il 24/11/99 e 02/02/2000 che abroga le precedenti

FINALITÀ: diffusione della cultura della pace e della cooperazione tra i popoli. Interventi di emergenza

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi, iniziative regionali (limitate)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: ex Jugoslavia, Albania, Mediterraneo, Cuba e paesi diversi (soprattutto per interventi di emergenza)

PRIORITÀ TEMATICHE: /

FONDI STANZIATI³: per l'anno 2000: 300 milioni (capitolo di spesa legge n. 30), 600 milioni (capitolo di spesa legge n. 26)

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Area relazioni comunitarie e Rapporti internazionali

PROGRAMMI: programma annuale. La nuova deliberazione prevede programmazione triennale con piani annuali

LIGURIA

LEGGI REGIONALI: n. 28 del 20/08/98, "Interventi regionali per la pace e la cooperazione tra i popoli"

FINALITÀ: bisogni primari, in particolare diritto all'alimentazione, parità sociali, diritto all'infanzia e adolescenza, alfabetizzazione, crescita sociale, culturale e politica dei paesi

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong, associazioni di volontariato e università). Iniziative di interesse regionale (tra cui programmi Pdhl di Unops/Undp)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Mediterraneo, America centrale e Cuba, ex Jugoslavia e Albania, Africa sub-sahariana

PRIORITÀ TEMATICHE²: interventi di emergenza e ricostruzione, prevenzione dei conflitti, annullamento del debito estero, piccola imprenditoria in particolare femminile, sviluppo sociale e culturale, formazione professionale. Campi nei quali valorizzare le eccellenze liguri: floricoltura, olivicoltura, viticoltura, portualità, estrazione e lavorazione materiali lapidei

FONDI STANZIATI³: 700 milioni nel 1999, 700 milioni per il 2000 (di cui 68% progetti cooperazione e sviluppo; 13% educazione allo sviluppo; 14% emergenza; 5% informazione e convegni), di cui trasversalmente ai settori precedenti 30% per iniziative regionali. Co-finanziamenti massimo 40-60% per Ong e massimo 60% per enti locali.

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Vice Presidenza Giunta, Direzione centrale Sviluppo e Risorse Affari europei e Cooperazione internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato consultivo per la solidarietà internazionale e la cooperazione allo sviluppo

PROGRAMMI: programma triennale (scadrà nel 2001) con piani annuali

LOMBARDIA

LEGGI REGIONALI: n. 20 del 05/06/89, "La Lombardia per la pace e la cooperazione allo sviluppo"

FINALITÀ: pace come diritto fondamentale degli uomini e dei popoli da realizzarsi nel perseguimento degli obiettivi di solidarietà e cooperazione

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong e associazioni di volontariato), iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: ex Jugoslavia e Albania, Corno d'Africa, Mediterraneo, Argentina, Brasile e Cile

PRIORITÀ TEMATICHE²: sviluppo integrato formazione professionale, promozione economica e sociale, miglioramento condizione femminile, emergenza

FONDI STANZIATI³: 3,6 miliardi nel 1999 (di cui 1/4 per emergenza e/o iniziative regionali e 3/4 per progetti di cooperazione diversi)

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Direzione generale Presidenza Giunta, Servizio Relazioni esterne, Ufficio Rapporti internazionali

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico-scientifico

PROGRAMMI: programma biennale, piani annuali

Annesso: Quadro della cooperazione decentrata delle regioni e province autonome

MARCHE

LEGGI REGIONALI: n. 38 del 26/04/90, "Partecipazione della Regione alle attività di cooperazione e sviluppo"; n. 60 del 1995, "Interventi di emergenza"

FINALITÀ: pace come diritto fondamentale degli uomini e dei popoli da realizzarsi nel perseguimento degli obiettivi di solidarietà e cooperazione

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi e iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: finora gli interventi riguardano soprattutto ex Jugoslavia e Albania, Cuba, Congo, Polonia

PRIORITÀ TEMATICHE²: promozione sociale, miglioramento condizione femminile e infanzia, cooperazione economica, educazione allo sviluppo, scambi culturali, emergenze

FONDI STANZIATI³: 250 milioni nel 1999 (a cui sono da aggiungere 500 milioni per iniziative di solidarietà in ex Jugoslavia)

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Servizio per le politiche comunitarie di cooperazione, Ufficio Cooperazione, Sviluppo e Solidarietà internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico consultivo, Conferenza regionale biennale

PROGRAMMI: programma annuale

MOLISE

LEGGI REGIONALI: n. 23 del 21/10/97, "Norme in materia di cooperazione allo sviluppo"

FINALITÀ: cooperazione internazionale attuata secondo i principi di pace, giustizia e solidarietà, rispetto dei diritti fondamentali, sviluppo globale

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong e associazioni di volontariato)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: non vi è nessuna priorità geografica (in particolare ex Jugoslavia)

PRIORITÀ TEMATICHE²: non vi è nessuna priorità tematica (in particolare solidarietà)

FONDI STANZIATI³: 200 milioni nel 1999 (non erogati in assenza del Comitato consultivo). 200 milioni nel 2000

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Assessorato alla formazione professionale, Settore al Lavoro e alla Cooperazione

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico consultivo (nominato recentemente), Conferenza regionale sulla cooperazione allo sviluppo (biennale)

PROGRAMMI: programma annuale

PIEMONTE

LEGGI REGIONALI: n. 67 del 1995, "Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale"

FINALITÀ: diritti fondamentali dei popoli, libertà e democrazia, solidarietà e cooperazione internazionale

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong, associazioni di volontariato). Iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Sahel (Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal), altri paesi, in prospettiva Marocco e Tunisia

PRIORITÀ TEMATICHE²: bisogni primari, sicurezza alimentare, progetti agricoli e produttivi, microcredito, informazione, formazione e ricerca, emergenza

FONDI STANZIATI³: 2 miliardi per il Sahel. 1,8 miliardi per altri paesi, informazione e ricerca, educazione allo sviluppo, emergenza. Co-finanziamento massimo 50%

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Settore Affari internazionali e comunitari, Ufficio Cooperazione internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Commissione tecnico-scientifica (con funzioni consultive e propositive)

PROGRAMMI: programma triennale con piani annuali

PUGLIA

LEGGI REGIONALI: n. 11 del 02/08/93, "Cooperazione della Regione Puglia con i paesi in via di sviluppo"

FINALITÀ: cultura della solidarietà e della pace tra i popoli

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi

PRIORITÀ GEOGRAFICHE E TEMATICHE: Albania e Balcani, Grecia

In pratica finora partecipazione a due programmi interregionali per cooperazione con Albania e Grecia assieme ad altre Regioni italiane e Paesi UE

FONDI STANZIATI: /

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Assessorato alla programmazione, alle politiche comunitarie e alla cooperazione, Ufficio Cooperazione

COMITATI E COMMISSIONI: Commissione tecnica per la cooperazione con i Pvs; Conferenza regionale biennale

PROGRAMMI: programma biennale, piano annuale

SARDEGNA

LEGGI REGIONALI: n. 19 del 11/04/96, "Cooperazione con i paesi in via di sviluppo e collaborazione internazionale"

FINALITÀ: cultura della pace e solidarietà

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare università, associazioni di volontariato e imprese)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: regione del Mediterraneo

PRIORITÀ TEMATICHE²: ricerca e formazione professionale, sviluppo sociale

FONDI STANZIATI³: circa 3 miliardi nel 1999

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Ufficio Rapporti comunitari e Cooperazione internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico-scientifico

PROGRAMMI: /

SICILIA

LEGGI REGIONALI: /

FINALITÀ: /

SOGGETTI PRINCIPALI: /

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Mediterraneo e Balcani

PRIORITÀ TEMATICHE²: interventi di emergenza del Dipartimento per la protezione civile della regione. Rapporti politici della Presidenza e attività diverse di diversi assessorati

FONDI STANZIATI: /

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Segreteria generale, Ufficio Conferenza Stato-Regioni, Dipartimento Protezione civile, singoli assessorati

COMITATI E COMMISSIONI: /

PROGRAMMI: /

TOSCANA

LEGGI REGIONALI: n. 17 del 23/03/99, "Interventi per la promozione dell'attività di cooperazione e partenariato internazionale, a livello regionale e locale"

FINALITÀ: sviluppo sociale sostenibile su scala locale, solidarietà tra i popoli e sostegno alla democrazia

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (Ong e associazioni di volontariato, comitati ed enti locali, associazioni di imprese, associazioni di immigrati). Iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: Balcani (in particolare ex Jugoslavia e Albania), Mediterraneo (in particolare Palestina), America Latina (in particolare Nicaragua, Cuba, Repubblica Dominicana, Colombia e Cile)

PRIORITÀ TEMATICHE²: sviluppo sociale (interventi sanitari e per l'infanzia), formazione e sviluppo piccola impresa

FONDI STANZIATI³: 1,5 miliardi per il 2000 (di cui 35% per il Mediterraneo, 30% per i Balcani, 20% per l'America Latina, 15% per Africa, Asia e Oceania) (di cui 40% per progetti di cooperazione, 15% per gemellaggi, 15% per emergenza, 30% per interventi regionali)

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Assessorato con delega alle politiche sociali e alla cooperazione internazionale, Servizio Attività internazionali, Ufficio Cooperazione internazionale e Rapporti europei

COMITATI E COMMISSIONI: Commissione tecnico-scientifica, Conferenza regionale sulla cooperazione internazionale, gruppi di coordinamento per area geografica o per area tematica

PROGRAMMI: piano annuale

TRENTINO ALTO ADIGE

LEGGI REGIONALI: n. 11 del 30/05/93, "Interventi di emergenza"

FINALITÀ: diritto alla pace, soddisfacimento dei bisogni primari, iniziative di emergenza

SOGGETTI PRINCIPALI: Ong, associazioni o comitati che operino senza fini di lucro e con continuità, iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE: /

PRIORITÀ TEMATICHE²: iniziative di emergenza per la ricostruzione, in particolare nel settore sociale, sanitario e piccole infrastrutture

FONDI STANZIATI³: 5,2 miliardi nel 1999, 5,2 miliardi nel 2000

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Vice Presidenza della Giunta, Servizi Studi e Relazioni linguistiche

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico-scientifico

PROGRAMMI: piano annuale

UMBRIA

LEGGI REGIONALI: legge n. 26 del 27/10/99, "Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli"

FINALITÀ: cooperazione e solidarietà per creare rapporti di equità e di giustizia tra i popoli, commercio equo solidale, diritti dei lavoratori

SOGGETTI PRINCIPALI: gruppi di solidarietà internazionale, con a capo fila un ente locale

PRIORITÀ GEOGRAFICHE: in attesa di definizione

PRIORITÀ TEMATICHE: in attesa di definizione

FONDI STANZIATI³: 500 milioni nel 1999. Co-finanziamento massimo 30%

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Segreteria generale della Presidenza della Giunta, Servizio Relazioni internazionali, Sezione Emigrazione e Cooperazione

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato regionale per la cooperazione decentrata allo sviluppo. Conferenza per la cooperazione allo sviluppo (biennale)

PROGRAMMI: programma biennale, piano annuale

VAL D'AOSTA

LEGGI REGIONALI: n. 44 del 09/07/90, "Interventi regionali di cooperazione e solidarietà con i paesi in via di sviluppo"

FINALITÀ: solidarietà tra i popoli, diritti fondamentali dell'uomo

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong e associazioni di volontariato)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE: /

PRIORITÀ TEMATICHE: /

FONDI STANZIATI³: 350 milioni nel 1999. 350 milioni nel 2000

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Gabinetto Giunta - Direzione Rapporti Istituzionali, Servizio Relazioni esterne, Ufficio Cooperazione con i Pvs

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato regionale di coordinamento

PROGRAMMI: programma annuale

VENETO

LEGGI REGIONALI: n. 55 del 16/12/99, "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura della pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà"

FINALITÀ: diritti umani, cultura di pace e cooperazione allo sviluppo, solidarietà internazionale, sviluppo umano sostenibile

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi. Iniziative regionali

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: nel 1999: Angola, Armenia, Polonia, Romania e Vietnam per interventi regionali; Cuba e Mozambico per Pdhl; Kosovo. Nel 1998: Croazia e Romania per iniziative regionali

PRIORITÀ TEMATICHE²: sviluppo integrato, formazione professionale, ambiente, miglioramento igienico-sanitario, condizione della donna e infanzia, educazione allo sviluppo, interventi d'emergenza

FONDI STANZIATI³: 1,5 miliardi per il 2000 (di cui 1 miliardo per cooperazione allo sviluppo, 350 milioni per promozione diritti umani e cultura della pace, 150 milioni per interventi di solidarietà internazionale). Nel 1999 il 50% circa di 1 miliardo di lire per iniziative regionali. Nel 1998 il 70% circa di 700 milioni per iniziative regionali

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta, Ufficio Cooperazione internazionale

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato per i diritti umani e la cultura della pace, Comitato per la cooperazione allo sviluppo, Conferenza regionale (biennale)

PROGRAMMI: programma triennale con piani annuali di attuazione

PROV. AUTONOMA DI BOLZANO

LEGGI REGIONALI: n. 5 del 19/03/91, "Cooperazione allo sviluppo"

FINALITÀ: pace come diritto fondamentale, bisogni primari, sviluppo integrato, sviluppo economico culturale e sociale

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong e associazioni di volontariato). Iniziative della provincia (in particolare su temi ambientali)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: non vi è nessuna priorità geografica, distribuzione in diversi e numerosi Paesi (iniziative della provincia in Pakistan, Bosnia, Burkina Faso, Albania)

PRIORITÀ TEMATICHE²: sviluppo integrato, formazione professionale, ambiente, miglioramento condizione della donna, ambiente, interventi d'emergenza

FONDI STANZIATI³: 3 miliardi e 500 milioni per il 2000 per la cooperazione "ordinaria" di cui oltre 2,5 miliardi in contributi e il rimanente per le iniziative regionali. Co-finanziamento 50-70%. Finanziamento ad hoc su delibere singole per interventi di emergenza

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Presidenza Giunta provinciale, Affari di Gabinetto, Servizio Cooperazione allo sviluppo

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico per la cooperazione allo sviluppo

PROGRAMMI: programma annuale

PROV. AUT. di TRENTO

LEGGI REGIONALI: n. 10 del 17/03/88, "Sostegno alla cooperazione per lo sviluppo"

FINALITÀ: autosviluppo dei popoli

SOGGETTI PRINCIPALI: soggetti diversi (in particolare Ong e associazioni di volontariato). Iniziative della provincia (in particolare in aree di emigrazione trentina)

PRIORITÀ GEOGRAFICHE¹: nessuna priorità geografica, distribuzione in diversi e numerosi paesi (iniziative della provincia in Argentina, Guatemala, Uruguay, Bosnia, Romania)

PRIORITÀ TEMATICHE²: progetti e microazioni per sviluppo sociale e delle piccole imprese, educazione allo sviluppo, formazione professionale, tutela ruolo della donna, infanzia e ambiente

FONDI STANZIATI³: 3 miliardi nel 1999, 3 miliardi nel 2000 di cui 80% per progetti nei Pvs (di cui il 20% per microazioni), il rimanente per informazione ed educazione allo sviluppo nel territorio. Co-finanziamento massimo 50-60%

ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE: Assessorato alle politiche comunitarie, emigrazione, cooperazione, Servizio relazioni esterne

COMITATI E COMMISSIONI: Comitato tecnico per la cooperazione allo sviluppo

PROGRAMMI: programma biennale, piano annuale

-
1. Ove è stato possibile sono state indicate le priorità geografiche desunte dalla effettiva distribuzione dei finanziamenti regionali.
 2. Ove è stato possibile sono state indicate le priorità tematiche desunte dalla effettiva distribuzione dei finanziamenti regionali.
 3. Senza considerare co-finanziamenti da programmi della Commissione europea (in particolare Interregionale), di altri organismi internazionali e da altri capitoli del bilancio regionale.